



Convenzione europea:

Follini, la religione è fondamento di identità

Michele Giusti

Nasce e cresce fra tante inquietudini la nuova fase del processo di integrazione europea. E ci vorrà uno sforzo grande, da parte di tutti, governi, istituzioni, partiti, organizzazioni sociali, affinché quella che può costituire una opportunità di crescita e di sviluppo, sul solco tracciato dai padri Adenauer e De Gasperi fino a Helmut Kohl, non si trasformi in qualcosa d'altro e magari di dannoso. Fra i protagonisti italiani di questa fase politica si annovera certamente Marco Follini, leader dell'Udc, componente della Convenzione europea, ma soprattutto esponente politico di una generazione nuova, capace di dialogare pacatamente, di inseguire interrogativi e riflessioni, estraneo a quelle forme di estremismo che inquinano ogni giorno di più il dibattito politico. Dell'Europa che sarà, Follini ha una sua idea, che forse alcuni non condividono, ma che si snoda su un percorso interessante ed aperto a molte prospettive. Follini è un cattolico, che guida un partito fatto di molti cattolici, ma capaci di muoversi nella società e nella realtà delle istituzioni in modo laico, dove per laico s'intende non ripiegato su se stesso, non chiuso in un confessionalismo fine a sé stesso, ma aperto al confronto, consapevole che non tutti possono pensarla allo stesso modo, ma l'opinione di tutti va rispettata. Questo non è poco in un'epoca in cui gli steccati rinascono, le divisioni si acuiscono. Secondo Follini l'Europa ha una sua identità e di questa identità "la religione è una parte fondamentale". Ma la Carta che si sta delineando deve comunque riaffermare "la netta distinzione tra la sfera religiosa e la sfera politica", dice, e prova a spiegare perché: "se l'identità europea - spiega il leader politico centrista - ha una base nell'umanesimo cristiano e laico, la Costituzione, che sarà l'architettura della federazione europea deve essere 'leggera' e chiara, con pochi principi fondamentali e comuni, lasciando che i problemi etici e religiosi, sviluppati ad esempio nelle legislazioni sulla famiglia, sulla bioetica, e altro, siano materia dei singoli stati nazionali". "Se così non fosse - ecco una certezza di Follini - l'Europa diventerebbe quel superstato che nessuno vuole e che non è certo all'ordine del giorno dei lavori della Convenzione. La sussidiarietà, cioè il principio per cui le decisioni si prendono vicino ai cittadini, a parere di Follini è quello che ci spinge ad immaginare una legislazione in questi campi che è affidata prevalentemente, se non esclusivamente, ai singoli stati". Noi dobbiamo decidere che cos'è la Costituzione europea. Se essa è l'occasione in cui l'Europa ripensa se stessa, si dà una carta fondamentale di diritti e di principi, mette a fuoco la sua identità e la mette per iscritto, allora - afferma Follini - è chiaro che non si può prescindere dalla religione; se invece pensiamo che la Costituzione sia un'architettura istituzionale - sottolinea - che dà la definizione del legame che c'è tra la federazione e gli stati nazionali, è doveroso distinguere tra i principi religiosi e quelli politici, e ognuno si tiene le sue radici, le sue convinzioni e le sue idealtà.

Le Costituzioni - dice - debbono funzionare e se poi la 'costruzione' della Costituzione è occasione per un ripensamento dell'identità dell'Europa, delle sue radici, delle sue ragioni fondamentali, questo lo trovo ineccepibile, ferma restando la distinzione". Lo stesso tipo di dibattito - conclude il presidente dell'Udc - si pose durante i lavori della Costituente italiana. e si decise, da parte dei dirigenti politici cattolici che avevano a cuore questo problema, che la Costituzione non contenesse riferimenti diretti a Dio e alla religione, ma mi sembra ovvio e normale che la Chiesa cattolica, da parte sua, chieda che siano evidenziate le radici cristiane dell'Europa". ■

Un adagio popolare mette in guardia chi, preso dalla fretta o dal troppo ardore, rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca. La citazione ben descrive quanto sta avvenendo sul tema della globalizzazione che, in modo sempre più evidente, sta contrapponendo in un drastico 'muro contro muro' sostenitori convinti e oppositori intransigenti. Il dibattito ha coinvolto, con toni a volte accesi, anche il mondo cattolico, in vista del Social Forum Europeo che si terrà a Firenze dal 6 al 10 novembre prossimo.

Ebbene: da tempo Mcl va sostenendo l'esigenza di porre un freno al manicheismo dilagante per provare ad avviare una più cauta riflessione su quanto di positivo e di negativo ci sia nel cambiamento in atto. Partiamo da un dato oggettivo: il termine 'globalizzazione' indica il passaggio da un sistema di Stati e di economie nazionali a un altro fortemente integrato sul piano mondiale. Il fenomeno, agevolato dalla diffusione di tecnologie avanzate (specie nel campo delle telecomunicazioni), implica radicali mutamenti che investono anche i settori dell'economia e del lavoro, attraverso l'introduzione di criteri sempre più estesi di mobilità e con un avanzamento

GLOBALIZZAZIONE: NON TUTTA VIENE PER NUOCERE

Carlo Costalli *



nei metodi di produzione, di diffusione dei prodotti e delle informazioni, che mai fino ad oggi era stato ritenuto neppure immaginabile. Il processo, considerato nella sua oggettività, non può quindi essere considerato funesto in senso assoluto. Certo, il rischio di un avanzamento incontrollato di forme distorte di capitalismo senza freni, come conseguenza del potere oligarchico di alcuni gruppi economici, è un dato da conoscere e da cui guardarsi. E sotto quest'aspetto non si possono considerare del tutto infondate le ragioni del cosiddetto 'popolo di Seattle'. Ma, pur con tale precisazione, bisogna poi riconoscere che, ove si riescano ad allontanare i rischi di cupe egemonie finanziarie, la funzione positiva della globalizzazione esiste ed è ben evidente. Penso all'avanzamento delle economie agricole grazie alla diffusione di sistemi di pro-

duzione all'avanguardia, che contemporaneamente produttività e rispetto dell'ambiente. Non sarebbe cosa da poco, visto che il fabbisogno mondiale di prodotti agricoli è in costante crescita, così come le popolazioni che patiscono per la fame. Oppure penso alla diffusione di progetti di cooperazione allo sviluppo, magari affidati a imprese sociali o a privati no profit, che consentirebbero lo sviluppo della cultura, della formazione e della solidarietà fra uomini di differenti origini e tradizioni, incrementando l'amicizia e il dialogo fra i popoli. O ancora potrei citare il beneficio di uno sviluppo globale di sistemi sanitari all'avanguardia, per debellare malattie che ancora affliggono tanta parte di umanità.

Insomma: la globalizzazione indica un fenomeno che in sé non è né positivo né negativo. Tutto dipende

dall'eticità che sapremo infondere nei processi in atto, dalla capacità di governare questo cambiamento, di umanizzarlo, perché diventi un trampolino di lancio per combattere la fame, la povertà, il divario economico e culturale che affligge il Mondo; in sostanza, per costruire un percorso che avvicini gli uomini agli uomini, indipendentemente dai colori, dalle razze e dalle lingue, in un cammino comune di civiltà e di progresso. In questo senso l'incontro dei Movimenti Cattolici che aderiscono al 'cartello' Sentinelle del Mattino, che si è riunito a Firenze sabato 21 settembre, ha messo diversi punti fermi. Il lavoro che ha portato alla stesura del Manifesto, sottoscritto da oltre 60 Associazioni, ha visto il MCL finalmente in un ruolo trainante e di primo piano, anche in vista dell'appuntamento di novembre del Social Forum Europeo. Se qualche Organizzazione cattolica vuole andare a tale appuntamento deve tenere presente i contenuti di tale Manifesto. Il MCL comunque non aderirà, evitando così le continue strumentalizzazioni e interpretazioni 'pacifiste' unilaterali, che vengono sempre fatte in queste occasioni.

* **Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.)**

L'autunno caldo della Cisl



**DIFENDIAMO
IL SINDACATO
DELL'AUTONOMIA**

Servizi alle pagine 4 e 5

I trent'anni del MCL



**UN IMPEGNO
PER LA SOCIETÀ
E LA CHIESA**

Martino a pagina 9

L'aiuto del CEFA ai Paesi poveri



**FORMARE
ALLEVATORI
IN MAROCCO**

Benassi alle pagine 10 e 11

L'appello della Chiesa a valorizzare la dimensione etica

Come era nelle previsioni, la ripresa dei lavori della Convenzione per il futuro dell'Europa dopo la pausa estiva coincide con l'inizio della fase decisiva. Valéry Giscard d'Estaing e Giuliano Amato hanno annunciato a nome del Presidium la presentazione di una prima bozza di progetto del futuro Trattato, prevista per la plenaria del 28 e 29 ottobre prossimo. Tale bozza, ha ricordato il vicepresidente Giuliano Amato, intende essere solo un punto di partenza per non dare adito a critiche premature. Sarà seguita da un progetto più dettagliato e strutturato all'inizio del prossimo anno. Il presidente Giscard si è detto favorevole all'ipotesi di un Trattato costituzionale "composto da un testo unico diviso in due capitoli, il primo di natura costituzionale e il secondo recante le modifiche ai Trattati, eventualmente completato da protocolli". Lo stesso Giscard ha confermato l'intenzione di sottoporre la proposta finale della Convenzione già al Consiglio Europeo di Salonicco del 20-21 giugno 2003, circostanza che dovrebbe consentire l'apertura della Conferenza Intergovernativa e la firma del nuovo Trattato entro il dicembre dello stesso anno, durante il semestre di presidenza italiana.

Semplificare le leggi.

La sessione di lavoro della Convenzione, la settimana scorsa, è stata dedicata al tema della semplificazione delle norme e degli strumenti, facendo registrare un larghissimo consenso dei Convenuti riguardo alla necessità di ridurre il numero delle procedure e di adottare una terminologia giuridica corrispondente a quella corrente negli Stati membri (parlando, ad esempio, di "legge" e "legge quadro"). In particolare, la tendenza che emerge propende per ampliare il campo di applicazione della maggioranza qualificata e limitare al massimo l'unanimità, eliminando la procedura di cooperazione e mantenendo (rafforzandola) la procedura di codecisione Parlamento Europeo-Consiglio per le questioni di portata generale. La plenaria è stata anche l'occasione per anticipare il dibattito sulla sussidiarietà: l'eurodeputato spagnolo Mendez de Vigo, presidente del Gruppo di lavoro sulla "sussidiarietà", ha illustrato all'assemblea lo stato di avanzamento dei lavori. Senza voler creare nuove istituzioni per il controllo della corretta applicazione del principio di sussidiarietà, il Gruppo di lavoro sta approntando un'ipotesi in tre fasi, che prevede il coinvolgimento pieno dei Parlamenti nazionali sia nel sistema di "allerta rapida" in caso di violazione, sia nella possibilità di adire la Corte di Giustizia come estremo ricorso.

Per un'Europa aperta e tollerante.

"La speranza - ha commentato mons. Noël Treanor, segretario generale della Commissione degli episcopati della Comunità europea - è che la dimensione religiosa della vita, l'eredità culturale delle religioni, abbia il ruolo che le compete al fine di garantire la reale tolleranza delle differenze. L'obiettivo è la creazione di un'Europa come società aperta e tollerante. Mi auguro che tali fondamentali religiose trovino il giusto riconoscimento, anche grazie ai contributi delle Chiese". Tuttavia, ha aggiunto mons. Treanor, "mi chiedo: i nostri leader politici e i membri della Convenzione per il futuro dell'Europa si rendono davvero conto che oggi la linea di demarcazione tra credo religioso e secolarizzazione è ampiamente superata? Ci troviamo in un contesto nuovo che richiede forme nuove per governare la società. Si avverte la necessità della dimensione etica e la futura Costituzione europea sarà tanto più prossima ai cittadini, quanto più valorizzerà tale dimensione". Sir ■



Verso un'Europa dei cittadini e dei popoli

A fine mese il nuovo Trattato europeo

Il varo della Carta forse già nel 2003 durante il semestre di Presidenza italiana

Dopo sei mesi di lavoro della Convenzione Ue si fa più vicino il traguardo, inseguito dall'Italia, di giungere alla firma della prima Costituzione europea a Roma entro la fine del 2003, sotto la presidenza dell'Italia. Il calendario dei lavori della costituente per il 2003, prevede infatti che l'ultima sessione di lavoro si svolga nel giugno 2003, e che il documento finale della

Convenzione, la bozza della futura costituzione sia consegnata al vertice di Atene il 20 giugno. Se il calendario sarà rispettato ha rilevato il capogruppo Ue di Fi

Antonio Tajani, "dopo una pausa di riflessione di un paio di mesi" dovrebbe essere convocata la conferenza intergovernativa che darà l'ultima mano al documento. Poi, probabilmente in dicembre, si potrebbe arrivare alla firma solenne a Roma. Anche il presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing ha

auspicato che i lavori si concludano entro l'estate prossima, che la Cig parta in autunno e "possa concludersi rapidamente entro il 2003, assecondando la richiesta italiana di varare il nuovo trattato di Roma". Sarebbe "un simbolo forte" ha sottolineato a Bruxelles Gianfranco Fini: la futura costituzione sarebbe varata a Roma, dove l'Europa è nata 50 anni fa e dove "rinascerebbe" con un nuovo trattato.

Intanto a Bruxelles la plenaria accelera i lavori e si avvicina alla fase della stesura del 'documento costituzionale', che per Giscard dovrebbe comprendere 2

parti: la costituzione e un trattato "consolidato" e semplificato con tutte le norme Ue che si sono stratificate, negli ultimi 50 anni, nei 4 trattati e nei 17 protocolli che formano le basi, spesso bizantine, dell'Europa attuale. Lo 'scheletro' della futura costituzione dovrebbe essere pronto per la fine di ottobre, ha

confermato oggi il vicepresidente della costituente Giuliano Amato. Le ultime discussioni dei 'padri' della futura nuova Europa si sono concentrate per ora sull'estensione del voto a maggioranza qualificata fra gli stati membri. Giscard ha proposto di applicarlo "a tutto il processo legislativo, tranne pochissime eccezioni, come la fiscalità nazionale senza riflessi sul mercato unico". Per il governo italiano Fini si è dichiarato sostanzialmente d'accordo, rilevando che su questo punto "non c'è alcun tipo di difficoltà" in seno alla Cdl.

Il suo sostituto a Bruxelles, il leghista Francesco Speroni ha confermato: "per il momento - ha detto - alla Convenzione si parla ancora genericamente, si esprimono posizioni, e Fini interpreta benissimo le posizioni del governo". Speroni ha ricordato che il ministro per le riforme Umberto Bossi punta a mantenere l'unanimità

per alcuni settori 'costituzionali': "quando ci sarà qualcosa di più delineato - ha aggiunto - discuteremo all'interno della coalizione per mettere i puntini sulle i".

Speroni e Tajani si sono dichiarati d'accordo anche sulla proposta di Fini che il potere di iniziativa legislativa nell'Ue, per ora monopolio della Commissione, venga esteso dalla futura costituzione anche all'Europarlamento e ai parlamenti nazionali.

E da Bruxelles il vicepremier ha risposto ancora una volta a coloro che come Giulio Tremonti hanno espresso il timore che la

riforma porti alla creazione di un 'superstato' Ue. "C'era il dubbio che l'Europa potesse diventare troppo pervasiva, che diventasse un superstato, ma questi dubbi sono stati fugati" dai lavori della Convenzione: "l'Europa che nasce - ha detto Fini - è una Federazione di stati nazione". ■

Il vice premier Fini: l'Europa che nasce è una federazione di Stati nazione

Giscard d'Estaing: i lavori possono terminare entro il 2003

Fiammetta Sagliocca

I problemi dell'integrazione europea sono al centro del dibattito politico. Abbiamo chiesto un parere al prof. Vittorio E. Parsi, docente di relazioni internazionali all'Università Cattolica di Milano e esperto dei problemi europei

Sembra di capire che l'Europa se la passa un pò male oggi?

L'Europa sta un pochino su se stessa. Il processo di allargamento e di approfondimento sta segnando un po' il passo, cioè non abbiamo ancora smaltito, secondo me, il fallimento di Nizza. E abbiamo il fiato corto perché nel frattempo, da Nizza a oggi, lo scenario è cambiato. Le dinamiche della sicurezza mi pare che siano dominanti in questo momento. In questo senso abbiamo il fiato un po' corto e quindi sarebbe necessario un grosso sforzo politico di ricostruzione e di nuova volontà. Non è così facile nel momento in cui i governi nazionali si dividono su questioni molto importanti e che però schiacciano molto sullo sfondo il Parlamento europeo.

**La crisi internazionale
e l'ombra della reces-
sione stanno mettendo**

Parsi: la sicurezza oggi è diventata la priorità del mondo

in difficoltà il processo di unione europea. Che cosa si profila all'orizzonte?

Senza dubbio sono questioni che ostacolano ulteriormente questo processo. Perché l'Europa all'inizio ha fatto questa scommessa di essere una potenza civile, sostanzialmente. E oggi deve capire come muoversi un po' oltre questo limite, perché sta diventando un impedimento grosso; il che non vuol dire diventare rivali degli Stati Uniti, anzi tutt'altro, ma avere più consapevolezza e responsabilità rispetto alle esigenze di sicurezza che non sempre vanno nella stessa direzione di quella americana. Questo è un grandissimo problema. La crisi economica è un grave rallentatore, ma c'è di peggio: da quando l'Europa si sta allargando ancora di più, e da quando la Germania si è unita, in realtà non c'è più la locomotiva tedesca. Cioè: o 'tirano' gli Stati Uniti o non 'tira' nessuno: questo è un processo strutturale, è

un problema grave perché evidentemente vuol dire che c'è qualcosa nel nostro sistema socio-economico che ha grippato il motore. Non è pensabile un mondo in cui l'Europa rivendica un ruolo politico, decisivo sugli Stati Uniti, se poi la sicurezza la detengono gli Stati Uniti, la locomotiva o la tirano gli americani o non la tira nessuno; questo è grave e può rappresentare un ostacolo in più sulla via dell'integrazione. Faccio un paradosso: gli americani fanno un ragionamento duro: il sistema socio-economico americano è come qualcuno che faccia jogging, mangia cibo sano, va a letto presto, e ha una serie di conseguenze un po' noiose; gli europei vivono mangiando burro, bague, vino ... gran bella vita! E' chiaro che il primo tipo di vita è più sano; è chiaro che il secondo tipo di vita è più breve, però è più attrattivo; ecco, bisogna decidere: nel senso che gli europei a volte vorrebbero essere come una locomotiva

americana ma continuando a muoversi nel loro sistema di vita sicuramente più poetico e piacevole. Questo potrebbe rischiare di essere un problema non tanto per noi 'vecchi' europei, ma se vogliamo integrare quelli 'nuovi': ho l'impressione che dobbiamo un po' far ripartire il sacrificio, altrimenti non sarà possibile.

Dopo l'arrivo dell'euro, sono in tanti a chiedersi se l'introduzione della moneta unica sia stata davvero una buona idea. Crede che sia diminuito l'entusiasmo degli Italiani per l'Europa?

Viaggiando per l'Europa ci siamo accorti come da un lato l'Italia abbia un livello dei prezzi storicamente più basso di quello degli altri, e non c'è niente di meglio che andare in giro con l'euro per accorgerci di come siamo poveri in Europa e dall'altro, però, l'introduzione dell'euro ha portato l'inflazione. L'euro ha portato l'inflazione che l'Istituto di



Vittorio E. Parsi

Statistica non è capace di misurare, o non è capace di misurare 'realmente'... così come all'epoca in cui c'era un'inflazione a due cifre, perché infilava nel paniere le sigarette Nazionali di esportazione (introvabili) che costavano 100 lire... quando in realtà un pacchetto di sigarette costava 1.500 lire! Ora è chiaro che se la misuri su una cosa che non c'è poi dici: "l'inflazione è sotto il 20%"; quando in realtà era più alta. Così è anche adesso. Quindi sì, c'è un po' di preoccupazione. E poi ci sono questi vincoli che sembrano fatti apposta per rallentare la crescita, tanto più che sono compresenti meccanismi di protezione sociale — come nel caso dell'Italia — che sono a pioggia, ma insufficienti; e quindi alla fine di fatto privilegiano alcune sacche e danneggiano in maniera incredibile categorie come ad esempio i più giovani e le fasce a reddito più basso, e le giovani famiglie.

Verso quale tipo di

Unione ci stiamo dirigendo?

Ci sono indiscrezioni, che tracciano strade diverse. Io preferivo l'ipotesi di Fischer, che tutto sommato riproduceva un modello confederale un po' forte o se vuole un modello federale un po' più debole — che mi sembrava un punto di equilibrio. Tenga presente che la difficoltà vera che abbiamo, a mio avviso, nel costruire qualcosa che sia di più che una confederazione è che non c'è una comunità politica, perché non c'è una comunità linguistica, perché non ci sono dei media europei, perché non c'è quindi un'agenda europea. Se lei sfoglia i giornali e legge le prime pagine francesi, inglesi, tedesche, italiane, spagnole, non sono uguali: cioè i temi comuni sono pochissimi. Allora, questo è il punto di partenza e non è che uno può mettere il carro davanti ai buoi e fare un super-Stato del genere in assenza di una super-opinione pubblica. Questo rende le cose difficili.

Però, a mio avviso, sono i Partiti politici ad essere disorganizzati, a livello tradizionale; e potrebbe essere importante recuperare la loro funzione, accanto a quella dell'associazionismo, per dare un po' più di democrazia a questo sistema. ■



Giorgio Lisi

Lisi: guardiamo all'Europa con fiducia

Europarlamentare di Forza Italia, l'on. Giorgio Lisi da anni si occupa di questioni europee: integrazione, allargamento a est, attenzione al mediterraneo.

Come sta l'Europa oggi?

L'Europa è in una fase critica. Davanti al più grande allargamento della sua storia - 10 Paesi, 150 milioni di persone nuove, tutto l'ex mondo comunista che viene riunificato ai fratelli dell'occidente - si trova nello stesso tempo a dover definire la governance di molti temi (politica estera, difesa, sicurezza, ambiente, immigrazione, giustizia), su una dimensione sovranazionale e quindi ridisegnando i modelli stessi di coesistenza fra istituzioni diverse (locali, statali e, appunto, sovranazionali come l'Unione europea). L'Europa sta lavorando in queste direzioni, noi speriamo che (attraverso lo strumento che ci siamo dati che è la Convenzione) a entrambi questi due temi si possa dare una soluzione tale per cui l'Europa del Terzo Millennio sia diversa da quella che abbiamo conosciuto nel XX° secolo, ma sia anche in grado di riacc-

quisire sullo scenario internazionale quel ruolo di cui oggi sente la mancanza

La crisi internazionale sembra mettere in difficoltà il processo di crescita dell'Unione. Che giudizio ne dà?

No, diciamo che è un ulteriore elemento che rende assolutamente necessario fare il salto. Proprio perché la situazione economica e quella relativa alla pace e alla stabilità danno segnali così inquietanti, diventa ancora più doveroso e urgente che la politica europea, ma anche le società civili europee si rendano conto che non avremo un'altra occasione per ridefinire che cosa vogliamo fare insieme, che ruolo avere, come creare delle società più libere, più democratiche, più creative, più anche responsabili.

Dopo l'euforia dell'euro, molti si chiedono se la moneta unica sia davvero un fatto positivo. Lei pensa che sia

calato il grado di euro- peismo degli italiani?

Non credo. L'euro sconta, come era immaginabile, l'anomalia stessa di questa operazione che abbiamo realizzato: la prima volta nella storia che appunto una moneta non viene sostituita perché si deve cedere posto a quella di un conquistatore, ma viene sostituita perché liberamente e democraticamente si decide di convergere. Anche se è successo in un modo che non ha agevolato era inevitabile mettere in previsione un periodo di assestamento, di entrata a regime forse più lungo di quanto avevamo immaginato, certamente più complesso di quanto l'opinione pubblica era stata preparata a vivere. Teniamo presente che alcuni fattori non vengono evidenziati dai mass media: per esempio la tenuta dell'euro rispetto al dollaro continua ad essere comunque di assoluta stabilità, ci sono oscil-

lazioni ma in un range, in una banda che è assolutamente compatibile con i valori che si erano stabiliti e con gli obiettivi che si hanno.

L'euro è già diventato la seconda moneta delle riserve cinesi (della Repubblica Popolare Cinese) insieme al dollaro e diventa davvero, per la prima volta, una moneta di riferimento internazionale. La Repubblica Federale Russa ha deciso di regolare le sue transazioni con l'Europa in euro: quindi ci sono nel frattempo piccoli o grandi passi che la rendono sempre più stabile. Io credo che siamo in questo momento, in Italia, in una fase di speculazione giornalistica relativa non tanto al fattore 'euro' quanto all'aspetto inflattivo, ma una volta riassorbito questo, credo che questi turbamenti non avranno nessuno spazio. E comunque io non credo che si tratti davvero di un fenomeno diffu-

so, si tratta piuttosto di qualche euro-scetticismo di ritorno, che cerca ogni pretesto utile per riaffermarsi.

Con la Costituzione europea cosa ci aspetta?

Noi siamo parte di una famiglia, di un sistema, di un continente; le sfide dell'Europa sono innanzi tutto sfide del nostro Paese. Sarebbe stupido immaginare che questo possa essere un percorso facile, senza ostacoli, in cui resistenze o difficoltà o divergenze di opinione non si manifestino, questo è il momento in cui appunto alcune di queste differenze emergono. Noi dobbiamo puntare ad una organizzazione sovranazionale e che poi di fatto ci sia un rafforzamento di alcune competenze europee rispetto a quelle nazionali in settori che prima non erano coperti -: esteri, sicurezza, difesa, governo dell'economia - ma che

questo avvenga con la crescita del tasso di democrazia con cui queste scelte vengono fatte. L'Europa di Schumann e De Gasperi per forza di cose si diede come metodo il realismo e approccio problemi, come dire, molto tecnici e molto di nicchia (la questione del carbone, dell'acciaio, dell'agricoltura) ed era giocoforza e naturale che per la messa in comune di politiche su settori specifici ad alto contenuto tecnico di Paesi così diversi, fosse bene lasciare grande spazio alle competenze tecniche, alla tecnocrazia, cioè a coloro che in termini tecnici potevano trovare le soluzioni. Perché i veri nodi politici, le vere scelte politiche rimanevano in casa di ognuno. Man mano che queste competenze sono aumentate perché lo scenario internazionale è cambiato, è chiaro che l'ossatura di governance, dell'Europa è rimasta ancora un po' sbilanciata sull'aspetto tecnico. Quindi si tratta di agire sui meccanismi perché in ogni caso non ci sia una distanza fra i luoghi di decisione e il popolo che delega.

F.S. ■

Parla Giorgio Betti, segretario confederale della Cisl

Ci stanno criminalizzando

Ma restiamo il sindacato dell'autonomia

Per la Cisl non sono giorni facili. Consumata la rottura con la Cgil, tutta presa dalla sua deriva politica, la grande confederazione bianca è impegnata a seguire la sua faticosa strada. Guidata dal roccioso Savino Pezzotta la Cisl dovrà fare i conti con un autunno caldo, anzi caldissimo: non solo per il confronto con il governo sul Patto per l'Italia, che dovrà essere attuato dall'esecutivo di Berlusconi senza tentennamenti e senza mrce indietro; non solo per l'impatto con la legge finanziaria e quindi con i programmi (auspicabili) di sviluppo per l'occupazione del sud e di rilancio dell'economia in generale; ma anche per l'ondata di agitazioni e scioperi che la Cgil mette-

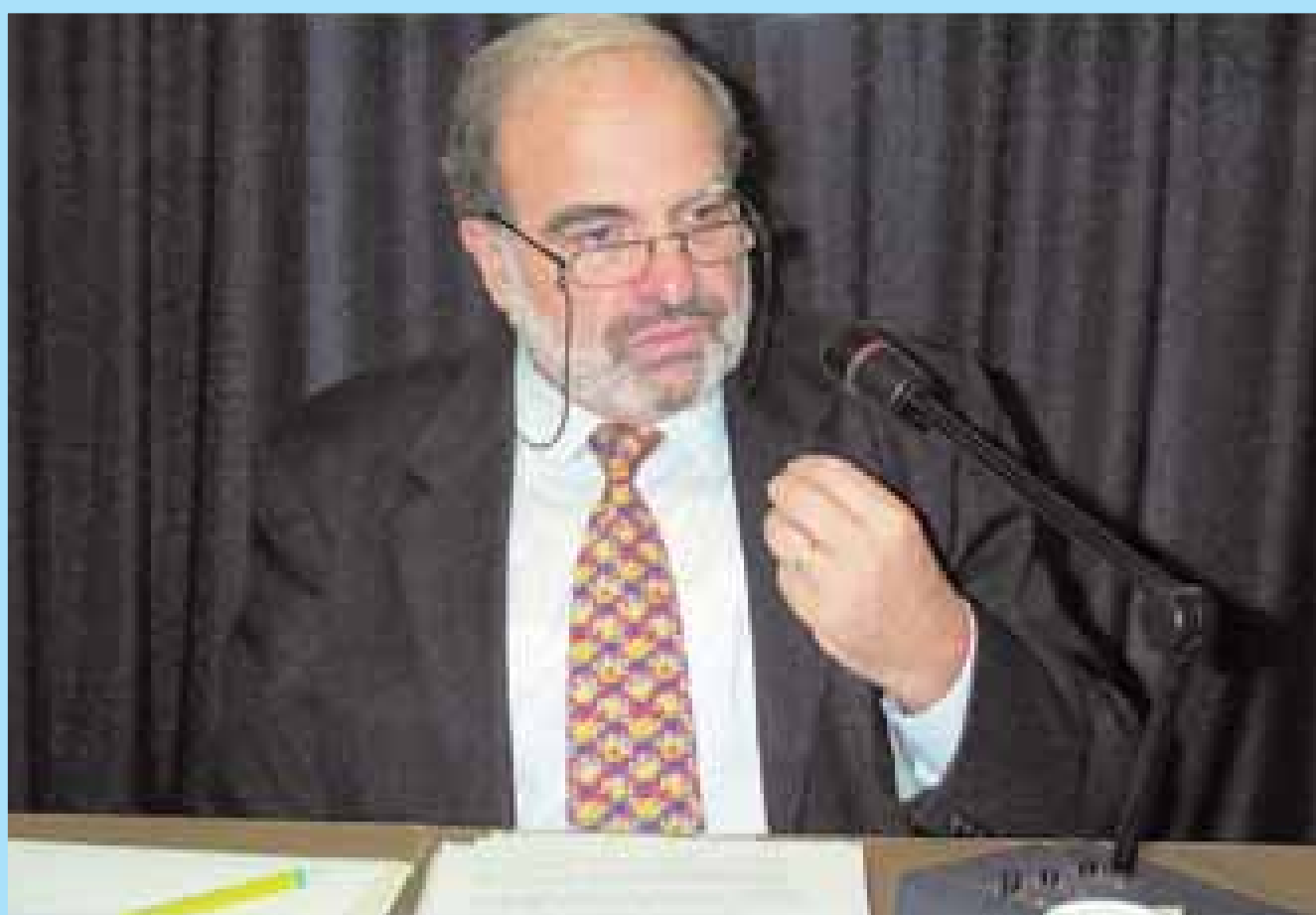
radiamo stati tanto controllati e sorvegliati dalle forze dell'ordine. Devo dire che la Cisl oggi ha tanti amici, ma anche tanti nemici, soprattutto quelli che hanno contestato con incredibile virulenza il patto per l'Italia. Noi nsistiamo nel dire che quello è un accordo che per la prima volta, da tanti anni a questa parte, ha spostato molti soldi a favore delle categorie più deboli. Criminalizzare i protagonisti di questa intesa, alimentando e creando rancore nei confronti di alcuni, è un fatto pericolosissimo, perché poi si trova sempre qualcuno che decida di andare oltre alle parole. Ma noi certamente non ci facciamo intimidire. La nostra storia di sindacato è

costruita sull'autonomia e sulla salvaguardia delle esigenze e dei diritti dei lavoratori, quale che sia il governo che abbiamo davanti. Non cambieremo questa strategia ora". Questi sono

**Dopo
il patto
per l'Italia,
autunno
caldo per
la Cisl**

ha detto senza mezzi termini: lo sciopero del 18 ottobre intanto non è uno sciopero generale, ma parziale, perché fatto da una parte sola del grande movimento dei lavoratori; in secondo luogo, ha una valenza politica contro la Cisl e la Uil. I lavoratori ne tengano conto. Il pericolo vero, come dimostrano tanti eguali (ad esempio l'attentato alla sede cislina di Pisa, e altri episodi minori, è che la polemica degeneri in aggressione politica, e il clima di confronto, aspro quanto si vuole, ma sempre confronto, si tramuti in qualcosa d'altro e di più pericoloso. Insomma, i toni esagitati, le accuse rivolte alla Cisl e ai suoi dirigenti per aver sottoscritto insieme con la Uil il Patto per l'Italia, fanno prevedere un autunno al calor bianco. Ma come si vive questa situazione in casa Cisl? Giorgio Betti, segretario confederale della Cisl dell'era Pezzotta, ma soprattutto grande organizzatore del sindacato di via Po, sottolinea con amarezza che "mai come in questo periodo noi della Cisl e le nostre

anche i mesi dei girotondi di piazza, delle mobilitazioni di massa. 'L'uso della piazza e le manifestazioni pubbliche non saremo certo noi a condannarle, ma certo se si usano linguaggi e messaggi che criminalizzano chi, in libertà, opera nel sociale e, con altrettanta libertà, assume impegni e raggiunge intese con i propri interlocutori, allora queste iniziative diventano un problema. I girotondi ripropongono uno scontro ideologico che l'Italia pensava di essersi lasciata alle spalle. Criminalizzare la classe dirigente del Paese appartiene al passato, ad un tempo che non c'è più. Il nostro ruolo è quello di discutere e confrontarci con il Governo di turno per rappresentare i diritti dei lavoratori. Nello scontro con la Cgil noi oggi paghiamo questa scelta. La Cgil ha invece un rapporto strettissimo con il Partito di riferimento. Solo che in passato era il Partito che ispirava e guidava il Sindacato dall'esterno, oggi è invece il Sindacato che ha la pretesa di guidare il partito. ■



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta

L'intesa raggiunta tra sindacato, governo e associazioni imprenditoriali

- Lascia immutate e rafforza le garanzie per i lavoratori
- Avvia nuove possibilità di prevedere tutele a chi non ne ha
- Ai giovani sono garantite le tutele dei padri
- Sono state onorate le ragioni delle lotte unitarie

Il sindacato della concertazione ha:

- Modificato la politica del governo
- Ottenuto 5,5 miliardi di euro per i redditi fino a 25 mila euro
- Elevato l'indennità di disoccupazione al 60% dell'ultimo salario
- Difeso e garantito l'articolo 18
- L'avvio del confronto sulle politiche sociali

Il Patto in pillole

- 5,5 miliardi di euro destinati alla riduzione del prelievo fiscale per i redditi fino a 25 mila euro
- 700 milioni di euro annui per incrementare l'indennità di disoccupazione
- zero tasse per i pensionati con la pensione minima

- investimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno
- immutate le tutele garantite dall'art. 18

Politica dei redditi

Gli obiettivi
Stabilità e forza alla crescita economica
Raggiungimento dell'equilibrio della finanza pubblica nel rispetto del Patto di stabilità definito da l C o n s i g l i o d'Europa
Salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni
Innalzamento del tasso di occupazione

Politiche fiscali

- Si riducono le tasse per lavoratori e pensionati con redditi compresi da 0 a 25 mila euro (all'incirca 50 milioni di lire) con vantaggi individuali, rispetto a oggi, che vanno dalle 500 mila al milione di lire circa all'anno
- Vengono destinati a questa riduzione delle tasse 5,5 miliardi di euro (vale a dire 11 mila miliardi di lire).
- Il Patto ha accolto le richieste della Cisl sul recupero di progressività (le aliquote al di sopra dei 25 mila euro non cambiano rispetto a oggi), sulla priorità

alla famiglia e ai carichi familiari e sui trasferimenti per gli incapienti, sull'innalzamento della soglia esente, sulle spese di produzione del reddito.
● Viene rinviato nel tempo e sottoposto a ulteriori negoziati il resto della riforma, soprattutto quella parte che la Cisl aveva contestato.
● Viene messa sotto controllo l'imposizione fiscale nazionale, regionale e comunale con l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale complessiva.

Tre casi tipici di riduzione di imposta per il 2003

CASO 1

Livello di reddito imponibile di 9 mila euro (18 milioni di lire circa), tipico delle categorie operaie nei settori maggiormente interessati dal provvedimento sull'emersione del lavoro irregolare (servizi ed edilizia)
La riduzione di imposta è di almeno 500 euro (circa 1 milione di lire) su base annua, pari a circa il 40% per i lavoratori senza carichi familiari e a percentuali maggiori per i lavoratori con carichi familiari

CASO 2

Livello di reddito imponibile di 17,5 mila euro (quasi 34 milioni di lire), corrispondente a una buona retribuzione imponibile nel settore industriale
La riduzione di imposta è di almeno 250 euro (circa 500 mila lire) su base annua, pari a circa il 7% per i lavoratori senza carichi familiari e a percentuali maggiori per i lavoratori con carichi familiari

CASO 3

Livello di reddito imponibile di 7,5 mila euro (15 milioni di lire circa), corrispondente a una pensione superiore al minimo per circa mille euro (2 milioni di lire circa)
La riduzione di imposta è di almeno 250 euro (circa 500 mila lire) su base annua, pari a più del 50% per i pensionati senza carichi familiari e a percentuali maggiori per i pensionati con carichi familiari

Riforma del mercato del lavoro

L'obiettivo

- Realizzare un circolo virtuoso tra sostegno al reddito, orientamento e formazione, impiego e autoimpiego.



Il presidente del MCL Carlo Costalli

Il 18 ottobre lo sciopero della Cgil

L'iniziativa sarà contro Cisl e Uil

Carlo Costalli

Ci siamo di nuovo: la Cgil ha recentemente annunciato con gran rullo di tamburi uno sciopero 'contro il Governo e il Patto per l'Italia' che mobiliterà – dicono – le piazze del Paese il prossimo 18 ottobre. Così, mentre i cittadini si preparano ancora una volta a sfoderare le armi della pazienza per una giornata che si preannuncia 'campale', da parte nostra ci paiono inevitabili alcune considerazioni: lo sciopero annunciato non è, a ben guardare, solo contro il Patto per l'Italia; si tratta piuttosto, in buona sostanza, di una manifestazione contro Cisl e Uil che hanno sottoscritto quell'accordo.

Fermo restando che la libertà di opinione e di credo politico è una delle prime libertà di una democrazia compiuta, mi pare inevitabile sottolineare che iniziative del genere hanno ben poco a che vedere con la tutela dei diritti: in realtà non fanno altro che allontanare ulteriormente l'unità dei lavoratori, sbeffeggiandone gli interessi più veri.

Uno sciopero indetto da un sindacato che si lascia coccolare dalle ali protettive di una parte politica, non può che recare danno alla forza stessa dell'int-

ro mondo sindacale, mettendone a dura prova la credibilità e la maturità. E invece ancora una volta assistiamo a uno sciopero di carattere prettamente politico, come è evidente dalle dichiarazioni di entusiasmo pressoché a senso unico rilasciate dall'opposizione: uno sciopero così non merita di essere chiamato 'generale', sarebbe molto più onesto chiamarlo sciopero di parte.

Il punto, sul quale pure sono state spese fior di parole e di riflessioni, è che lo scenario politico ed economico internazio-

nale rimane l'unica vera – e preoccupante – realtà con la quale è necessario confrontarsi. La crisi mondiale, aperta l'11 settembre di un anno fa, ha creato scenari inediti cui bisogna far fronte con idee coraggiose di uomini che non abbiano paura di rimboccarsi le maniche e cercare soluzioni nuove, riformando in senso sostanziale il sistema interno del Paese: i finti 'ritocchi' che fin qui ci sono stati propinati sotto il nome di 'riforme' hanno ormai fatto il loro tempo. E' ora che anche la dirigenza della Cgil abbandoni finalmente la strada delle mistificazioni trite e ritrite, e inizi a lavorare davvero per difendere gli interessi del Paese e dei lavoratori. ■

Questo sciopero fa male al movimento dei lavoratori italiani

Esemplificazioni dell'accordo sui minimi contrattuali

(valori in lire)	IRPEF 2002	ACCORDO IRPEF 2003	DIFF. 2003/2002	VAR. % 2003/2002
Lavoratore e pensionato senza carichi familiari				
Impiegato servizi di pulizia (20.614.000 £ annue)	2.883.000	1.950.000	- 993.000	- 32,4%
Operaio piccola industria edilizia (17.220.000 £ annue)	2.065.000	949.000	- 1.116.000	- 54,0%
Pensionato al minimo (un milione di lire al mese)	557.000	—	- 437.000	- 100,0%
Altro pensionato (17.426.000 £ annue)	2.104.000	1.010.000	- 974.000	- 49,1%

Effetti dell'accordo sui minimi contrattuali

(valori in euro)	IRPEF 2002	ACCORDO IRPEF 2003	DIFF. 2003/2002	VAR. % 2003/2002
Lavoratore e pensionato senza carichi familiari				
Impiegato servizi di pulizia (10.646,44 euro annui)	1.488,95	1.007,09	- 481,85	- 32,4%
Operaio piccola industria edilizia (8.893,50 euro annui)	1.066,48	490,12	- 576,37	- 54,0%
Pensionato al minimo (516 euro al mese)	287,67	0,00	- 225,69	- 100,0%
Altro pensionato (9.000 euro annui)	1.086,63	521,62	- 503,03	- 49,1%

Gli strumenti

●I servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
- Riordino delle regole del collocamento mediante il rafforzamento dell'Anagrafe del lavoratore
- Diffusione dei servizi all'impiego anche con il coinvolgimento anche del Terzo settore
- Gestione dell'incontro domanda-offerta, bisogni formativi, selezione e ricollocazione
- Programmi formativi con frequenza obbligatoria per quanti percepiscono l'indennità di disoccupazione e verifica dello stato di disoccupazione
--Programmi formativi

con frequenza obbligatoria per quanti percepiscono l'indennità di disoccupazione e verifica dello stato di disoccupazione

●La nuova indennità di disoccupazione
- Incremento della tutela economica al lavoratore disoccupato:

●primi sei mesi: 60% della retribuzione percepita al momento del licenziamento

●terzo trimestre: 40% della retribuzione percepita al momento del licenziamento

●quarto trimestre: 30% della retribuzione percepita al momento del licenziamento

●Articolo 18

- Il negoziato ha cancellato la modifica che scardinava l'articolo 18, quella che prevedeva l'esclusione dell'art. 18 nei casi di trasformazione da contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, modifica che avrebbe escluso dalla tutela la quasi totalità dei nuovi assunti.

- Nelle aziende che, facendo nuove assunzioni, superano la soglia dei 15 dipendenti non si applica il reintegro ma resta in vigore la norma della giusta causa e l'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato. In ogni caso in queste aziende sarà applicato lo Statuto dei lavoratori.

- La misura è temporanea e reversibile.
- La sperimentazione è di durata triennale; al termine sarà attivata una verifica congiunta tra Governo e Parti sociali.

- Le eventuali iniziative legislative conseguenti a questa sperimentazione saranno definite sulla base di un necessario avviso comune tra le Parti sociali.

●Emersione dal nero, recupero contributivo
- Con delibera Cipe è stata ottenuta per il

lavoratore la copertura, fino al 66% del costo, del recupero contributivo degli ultimi 5 anni.

- La copertura finanziaria sarà garantita da un fondo appositamente costituito e alimentato da contributi e tasse pagate dalle imprese che emergono.

●Ramo di azienda
- Mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese, di stabilimenti o di parti di imprese e di stabilimenti.

- Previsione del requisito della autonomia funzionale del ramo di azienda nel mandato del suo trasferimento.

- Conformazione della disciplina vigente alla normativa comunitaria.
- Previsione di un regime particolare di solidarietà nei cambi di appalto.

Le politiche per il Mezzogiorno

Gli obiettivi
●Lo sviluppo del Mezzogiorno come

priorità assoluta nell'ambito della politica economica
Gli strumenti
- Destinazione di risorse aggiuntive per gli investimenti pubblici e per gli incentivi

alle imprese e al lavoro.

- Rilancio della programmazione negoziata e regionalizzazione dei Patti territoriali con recupero del finanziamento dei Patti già istruiti
- Impegno del Governo per l'attuazione degli investimenti produttivi nel Sud anche per orientare i processi di "delocalizzazione produttiva", attraverso adeguati finanziamenti inseriti nel Contratto di programma, con il concorso delle Parti sociali

- Cumulabilità del credito di imposta e della Tremonti bis a vantaggio dei nuovi investimenti
- Accelerazione della realizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, quindi per la viabilità, i trasporti, la logistica, le reti idriche ed energetiche

I tavoli negoziali aperti

Politica dei redditi
●L'incontro di settembre sarà dedicato alle misure da trasferire nella legge finanziaria
Politiche sociali
●Entro luglio si aprirà un tavolo dedicato alle politiche sociali

Fisco

●Tavolo di confronto per l'attuazione progressiva dell'intera riforma fiscale Mezzogiorno

●Tavolo dedicato al monitoraggio dell'attuazione delle azioni definite

Statuto dei lavori
●Convocazione entro l'anno delle Parti sociali per dare avvio all'esame dello Statuto dei lavori

Processo del lavoro
●Verifica congiunta Parti sociali-Governo per individuare possibili riforme del processo del lavoro

Avvisi comuni

Lavoro sommerso
●Predisposizione di un avviso comune, tra le Partisociali, per la regolazione delle condizioni contrattuali e salariali finalizzate alla emersione del lavoro sommerso.
Conciliazione e arbitrato
●Le Parti sociali avvieranno un confronto per produrre un avviso comune su conciliazione e arbitrato così da favorire la soluzione delle controversie di lavoro.

Parla mons. Rabitti, presidente della commissione episcopale per il laicato

L'associazionismo sia una scuola

I cattolici e l'impegno civile

Per il delicato compito che svolge, il suo è punto di osservazione privilegiato per capire dove va il mondo del l'associazionismo, dei movimenti, dei gruppi promossi da cattolici nella società attuale. Come vanno le cose?

C'è stata una fioritura molto varia: siccome la 'istituzione' e la 'associazione' è diventata un po' sinonimo di stratificazione, allora molti hanno ritenuto di voltare pagina aderendo ai Movimenti. E quindi noi abbiamo adesso una locuzione abbastanza classica nella Chiesa: Gruppi, Associazioni, Movimenti. I Gruppi sono le micro-realtà che nascono, muoiono, vivono; le Associazioni sono le classiche aggregazioni in cui il laicato si ritrovava e i Movimenti sono coagulo di persone che hanno un'idea o un valore da proporre e non amano la troppa strutturazione. Perciò non c'è più quella compattezza cui l'Italia era abituata, ma c'è questo sbriciolamento. Ritengo però che se la unità dei cristiani cattolici si farà un po' più forte, se cesseranno certe polemiche alternative e se la Chiesa globale avrà un'accoglienza maggiore di tutti, si potrà dire che la patologia dell'associazionismo che ha assemblato - debbo dire - il cristianesimo,

riprenderà quota in una organicità maggiore.

Perché sempre più spesso accade che sui grandi temi, e soprattutto nel campo della politica, le organizzazioni di ispirazione cattolica prendano strade diverse e diano giudizi spesso addirittura opposti?

Il Concilio ha detto che a fronte di un unico principio teologico è possibile avere adesione o traduzione in differenti effettuazioni politiche. Allora, questo ha permesso una certa mobilità e trasmissione dei cristiani dall'una all'altra idea. Anche se poi il Concilio aggiunge che nessuno può chiamare un'associazione 'cattolica' fino a quando la gerarchia non ha dato il suo sigillo. Allora ci troviamo in questo punto: che la sensibilità e la complessità dei temi e la sensibilità adeguata dei cattolici ha fatto diverse opzioni. Non sarebbe un male se le opzioni avessero un denominatore comune invalicabile, che sono i dati della fede. Qualche volta invece la pluralità vince la unità e la unità è spappolata dalla pluralità.

Questa frammentazione è inevitabile? Che cosa c'è alla sua radice?

Questa frammentazione



Monsignor Paolo Rabitti

non giova a nessuno: né ai cattolici come testimoni, né al mondo come recettore della testimonianza dei cattolici.

Come si possono rapportare i gruppi di cattolici organizzati a una società che, oltre ad essere sempre più secolarizzata, sembra indicare come obiettivo quello di smussare gli angoli delle identità in una logica 'buonista', ma che in realtà appiattisce e snatura le specificità?

Anche qui il problema è molto difficile da calibrare perché se il cattolico non testimonia che al suo interno c'è amore e comunione con i fratelli di fede, allora è già squalificato in partenza. Perché Gesù ha detto "vi rico-

nosceranno se vi amerete": quindi il rispetto della comunione e il rispetto dell'umanesimo dell'uomo è un fatto cristiano molto importante. Però questo rispetto deve accompagnarsi alla verità; allora: verità senza carità non è nemmeno verità, ma carità senza verità non è nemmeno carità. Quindi bisognerebbe essere molto calibrati e far capire all'uomo in errore (supponiamo) che il cattolico non lo combatte in quanto uomo, ma lo aiuta a effondere la sua verità in quest'uomo. Qualche volta i cattolici si sono fatti denigrare nel mondo non tanto perché erano latori di verità ma perché erano in polemica irriducibile.

In che modo secondo Lei è cambiato l'associazionismo negli ultimi

anni, specie dopo la fine dei Partiti tradizionali?

Lei ricorderà che c'era una parola che qualificava bene la posizione: si parlava di 'collateralismo'. Cioè: siccome i cattolici avevano una unità politica, e le associazioni non partitiche e non politiche, però, nel loro operare politico si riferivano a questi cattolici in politica, è chiaro che c'era un'adesione quasi monocorde delle associazioni rispetto al Partito dei cattolici. Sbriciolandosi il Partito dei cattolici è chiaro che le associazioni diverse, a seconda della loro storia e della loro lettura della storia e dei loro maestri e dei loro autori, si sono divaricati. Bisogna vedere se questa divaricazione è lesiva della unità della fede perché - faccio un esempio banale ma è molto chiaro - se io cristiano aderisco a un Partito che propugna le strade in porfido e l'altro invece propugna le strade in asfalto non siamo lesivi della fede; ma se io propugno dei movimenti politici i quali propugnano l'aborto e io aderisco a loro, è chiaro che io ledo la fede. E' una questione di valori: quindi la gradazione dei valori è anche un discernimento per quanta libertà e quanta unità debbano avere i cattolici politicamente.

Le organizzazioni e i

movimenti della società civile rappresentano un modo originale e pieno di vitalità in questo tempo, che sempre più spesso fa emergere fragilità e incertezze. Che ruolo possono svolgere i cattolici?

Una delle grandi tragedie dell'uomo moderno è la sua solitudine pur in mezzo alla massificazione. Tutti sappiamo la stessa notizia dalla televisione però siamo soli perché non la dibattiamo con nessuno; allora l'associazionismo dovrebbe essere quella aggregazione intermedia tra famiglia e società che diventa scuola, che diventa esperienza di umanesimo e che diventa anche possibilità di far udire la propria voce.

Cattolici e associazionismo di volontariato: è in atto una crisi o ci troviamo davanti ad un cambio di rotta?

Credo che ci sia un buon contagio dei cattolici, sotto questo punto. Cioè: siccome fare volontariato vuol dire aiutare il prossimo, e questo non è solo un atto di fede ma è fare un atto di umanità, molti che sono in discussione con la fede sentono però che unirsi per aiutare l'uomo è certamente degno dell'uomo. Quindi su questo direi che c'è stato un contagio dall'umanità alla Chiesa e un contagio dalla Chiesa all'umanità. **F.S. ■**

Una ricerca della Fivol

L'identikit del volontariato

Negli ultimi 4 anni si è registrata una forte crescita di gruppi: +14,2% dal 1997 al 2000, e con uno sviluppo maggiore al Sud. Se da un lato le organizzazioni di volontariato non sono solo più caratterizzate da una matrice esclusivamente religiosa dall'altro nascono oggi sulla base di iniziative provenienti da gruppi di cittadini. E' quanto emerge dalla terza edizione della Banca dati del volontariato messa a punto dalla Fondazione italiana per il volontariato (Fivol). La maggior parte delle organizzazioni di volontariato si trovi al Nord (55%). La crescita maggiore si è registrata al Sud. Se infatti al settentrione dal '96 al 2000 sono nate il

17,7% nel Mezzogiorno la quota è salita del 22,3%. Le ragioni italiane con un maggior numero di associazioni sono l'Emilia Romagna (3.008), la Toscana (2.397) e la Sardegna (1.228). La maggior parte dei cosiddetti 'militanti' ha un'età compresa fra i 46 e i 65 anni risultando prevalenti nel 38,4% delle organizzazioni. Più esiguo il numero dei giovani che al di sotto dei 30 anni caratterizza una Odv: sono infatti prevalenti solo nell'8,3% delle organizzazioni. Le donne, invece, rappresentano il 50,8% dei

volontari attivi anche se le Odv prevalentemente femminili sono inferiori rispetto a quelle maschili. Inoltre, sempre meno organizzazioni sono composte da soli volontari, cioè persone che prestano la loro opera gratuitamente (nel '97 erano il 34% mentre nel 2000 sono il 22,3%). Troppo lavoro retribuito: secondo la Fivol, questo dato dipende essenzialmente da un fattore: l'inserimento di operatori retribuiti in seguito ad un "processo di professionalizzazione in atto" (se nel '97 erano il 12,3% del totale le

associazioni dotate di personale stipendiato, nel 2000 hanno raggiunto quota 20%). La ricerca sottolinea quindi che, avendo 14 organizzazioni su 100 prevalenza di lavoro remunerato su quello gratuito, "risulta compromesso uno dei requisiti di legge di appartenenza al volontariato". Mentre in passato queste organizzazioni nascevano prevalentemente per iniziativa ecclesiale, oggi, sono molti i gruppi di cittadini che scelgono di creare organismi a base associativa per affrontare temi o problemi sociali. E

cambia anche la loro caratterizzazione perché sempre più sono le associazioni 'laiche', quelle organizzazioni cioè ne di matrice confessionale, ne aconfessionali. 44 organizzazioni su 100 non hanno quindi "nessuna matrice esplicita" perché tengono conto di una serie di motivazioni a base dell'impegno nel volontariato e comprendono al loro interno una pluralità di ideologie e fedi. Le organizzazioni di ispirazione cristiana, si dedicano prevalentemente al settore socio-assistenziale. Il personale di queste organizzazioni, che più marcatamente operano a esclusivo intervento di terzi, è caratterizzato dalla forte presenza di donne e per la gratuita assoluta.

Intervista a Giuseppe Frangi, direttore del settimanale "Vita"

Un antidoto contro l'individualismo

Le associazioni al servizio della società

Fiammetta Sagliocca

Qual è lo stato di salute dell'associazionismo cattolico oggi?

Dal punto di vista numerico è molto buono. Ci sono associazioni che continuano a incrementare gli iscritti, che fanno molta attività sociale, molto variegata, e che pescano molto anche fra i giovani - soprattutto le ultime leve -; mi riferisco a esperienze come l'AGESCI, l'esperienza degli scout, che è un'esperienza in piena salute. Se dal punto di vista numerico la situazione è 'molto buona', da quello della capacità di collegamento fra di loro e di espressione di un giudizio culturale e politico comune, invece, la situazione si può dire solo 'buona'. Cioè: prevale una parcellizzazione delle sigle, anche se adesso, soprattutto nell'ultimo anno, attorno ai temi di una globalizzazione più umana, ho visto degli accenni di unità che non avevo mai visto prima. E questo è un fattore molto positivo, nuovo, e credo non forzoso, nel senso che i contenuti di questo mettersi insieme, sono contenuti su cui c'è un accordo sincero da parte di tutti.

Come si può spiegare il fatto che sui grandi temi e sul concretissimo fronte della politica, le associazioni di cattolici prendano poi strade diverse: alcune filo-governative, altre filo-opposizionali?

Mah, io non esagererei neanche su questa divisione. Diciamo che c'è un'assenza di giudizio, anche se poi c'è un cripto-schierarsi, cioè ci si schiera senza dirlo, però non è che l'associazionismo cattolico oggi brilli per prese di posizione (discutibili, ma sempre prese di posizione). Diciamo che semmai brilla per un'assenza, cioè per un'incapacità di prendere una posi-

zione su tante cose, che sono relative alla vita concreta del Paese. Quindi lo schierarsi o meno, secondo me, non è il problema fondamentale. Il problema fondamentale invece è trovare delle cose su cui ci si gioca la faccia. Dopo, che queste cose facciano la convenienza del Polo o la convenienza della Sinistra, secondo me è di secondaria importanza. Di importanza primaria è trovare degli obiettivi, delle cose a cui si tiene e su cui si gioca l'educazione dei propri iscritti, e sui cui si gioca la propria presenza pubblica, la propria capacità culturale, la propria capacità di analisi, per difendere quello che si ritiene sia un bene comune, un patrimonio da difendere.

Quindi in questo senso la frammentazione potrebbe diventare un arricchimento?

Sì, in realtà la frammentazione è un arricchimento, perché è l'esito di tante storie diverse che convergono, si spera, su piccoli pezzi di strada comune. Però la diversità è sempre una grande ricchezza, quindi guai ad annullare le diversità. Però dentro queste diversità sarebbe bello veder brillare delle battaglie a cui tutti si tiene, in cui tutti ci si gioca. Io penso che questa battaglia attorno alla globalizzazione più giusta sia una battaglia reale, su cui assisteremo a tanti fenomeni di consenso (che merita).

Che cosa possono dire le associazioni dei cattolici a un mondo che, oggi, oltre ad essere sempre più secolarizzato, pare avere come obiettivo quello di smussare gli angoli delle identità in una logica che appare 'buonista', ma che in realtà appiattisce e snatura le specificità?

Sì, diciamo che il 'buonismo' è stato una



Giuseppe Frangi, direttore del settimanale "Vita"

caratteristica di una fase che, secondo me, si sta chiudendo. Perché da una parte le gerarchie, ogni tanto in maniera un po' esagerata, hanno sollevato il problema dell'immigrazione, nel senso di una contaminazione culturale - mi riferisco al cosiddetto rischio di 'islamizzare' - e questo ha comportato soprattutto in certe associazioni un riscoprire la propria identità; però è

una riscoperta che va più come contrapposizione che come positività, e secondo me questo non va bene. Quella fase lì, di 'annacquamento di identità', è una fase che si è in buona parte chiusa. Adesso si stanno percorrendo altre strade e altri terreni, alcuni non ancora ben precisi, però per esempio questo terreno della necessità di contrapporre una identità culturale a

un'altra identità culturale che potrebbe minacciarci e minacciare le nostre consuetudini e le nostre abitudini, esiste. E' un dato reale, che ci sta facendo riscoprire la nostra identità, però ce la fa riscoprire in maniera un po' strumentale, e poi oggettivamente enfatizzando un po' il problema... che poi il problema non è tanto l'Islam, ma il problema è quella forza culturale dominante che secolarizzerà anche l'Islam, come sta secolarizzando adesso anche l'Italia. Ecco, quindi, che il nodo è il rapporto con l'ideologia vincente, cioè con l'ideologia dell'omologazione e del consumismo: la debolezza dell'associazionismo cattolico è la debolezza di non aver mai formulato e di non aver mai preso coscienza della forza dirompente che questa cultura omologante ha, anche nei confronti della struttura umana e

della struttura psicologica di noi cattolici.

L'associazionismo è uno dei puntelli di questa nostra società, che sempre più spesso si mostra fragile e incerta. Che ruolo possono svolgere i cattolici?

Mah, qui diciamo che primo non bisogna fare una distinzione: partiamo da una cosa che riguarda tutti, cioè che l'associazionismo è, come dice la parola, un modo di rompere l'individualismo, cioè si è soci, ci si mette insieme, cioè il costruire dei liberi legami tra me e un'altra persona in nome di un credo comune, di un minimo comun denominatore, è già una cosa che rompe l'orizzonte culturale dominante quindi, pur nella sua piccolezza, è una cellula viva di una socialità diversa che irrompe nella socialità omologata e quindi da questo punto di vista è un fattore grandemente positivo.

Il 'di più' che l'associazionismo cattolico può dare è l'attenzione alla persona, cioè il mettere la persona al centro. Bene, abbiamo assistito negli ultimi anni al crescere dell'associazionismo ambientale, all'associazionismo legato all'ecologico, con tutte le varianti (da quello animalista a quello per la natura...), il che va benissimo perché il rispetto della terra che il Padreterno ci ha dato è, come dire, un valore senz'altro. Però oggettivamente il valore principe è la centralità della persona, come nucleo libero e irriducibile. Quindi, poter servire la persona, con tutti i suoi bisogni, credo sia un po' la peculiarità dell'associazionismo. Deve esserne la peculiarità, anche nell'aiutare a crescere, perché poi un movimento, ad esempio, come l'Agesci, non è tanto un movimento che aiuta gli altri, quanto invece aiuta i ragazzi a crescere secondo dei valori, con una maturità e una capacità di muoversi nel mondo avendo dei punti fermi. ■

Sostituirà la vecchia 266

Presto una nuova legge sul volontariato Se ne parlerà ad Arezzo

Si compone di 17 articoli la bozza della nuova legge sul volontariato e l'associazionismo, a cui sta lavorando l'Osservatorio nazionale per il volontariato, su incarico del sottosegretario alle politiche sociali Grazia Sestini.

Il testo di legge, elaborato nella riunione del 7 settembre, è anche argomento di discussione per i partecipanti alla conferenza nazionale sul volontariato, in programma dall'11 al 13 ottobre ad Arezzo. Conferenza a cui prenderanno parte oltre alla stessa Sestini, naturalmente, anche ben cinque ministri e i rappresentanti di moltissime realtà associative.

La nuova legge a cui sta lavorando il sottosegretario Sestini punta essenzialmente ad aggiornare l'ormai vecchia legge 266 che fin dal 1991 regolamenta un settore che in questi anni ha avuto uno sviluppo impetuoso e spesso anche disordinato. E che oggi necessita certamente di un maggiore riconosci-

mento da parte delle istituzioni.

La nuova legge ribadisce anzitutto il valore della gratuità del volontariato, un valore fondamentale per la comunità, ed affida alle regioni e agli enti locali nuovi compiti nel rapporto con le associazioni.

Tre dovrebbero essere, almeno per quanto se ne sa, le novità essenziali della nuova legge: l'istituzione del Registro nazionale del volontariato, che va ad affiancarsi ai registri regionali. In questo modo si punta a dare una dignità di tipo appunto nazionale alle grandi associazioni, che spesso sono anche organismi di coordinamento di altre realtà minori o territorialmente i organismi minori.

In secondo luogo, vengono meglio definiti i compiti dell'Osservatorio nazionale, cui sarà attribuito il compito di tenere i contatti e raccordarsi con gli altri organismi europei.

Terza novità, la revisione dei centri di servizio del volontariato, presenti in quasi tutte le regioni.

MCL celebra il trentennale nel Lazio

Tre giorni di festa nella capitale

Fiammetta Sagliocca

I festeggiamenti per il trentennale del Mcl – che culmineranno a dicembre a Firenze con una manifestazione di carattere nazionale – hanno intanto vissuto una anticipazione a Roma e nel Lazio, con una serie di iniziative promosse dal Mcl regionale sotto il Patrocinio della Regione Lazio e della Provincia di Roma.

Il programma ha offerto tre giornate fitte di incontri, a partire da una manifestazione con circa 500 studenti delle scuole elementari e medie inferiori che, in collaborazione con 'Anicia scuola', si sono dati appuntamento a piazza Navona nella mattinata di venerdì 27 settembre per cimentarsi nell'esecuzione di lavori artistici – sotto la guida di maestri di murali – sul tema "Pittura, scultura e mosaico".

I lavori più belli sono stati premiati dal Presidente del 1° Municipio di Roma – Centro Storico, Giuseppe Lobefaro. La manifestazione è quindi proseguita nella mattinata di sabato 28 con la celebrazione della Santa Messa, per poi spostarsi presso la sede della Casa della Carità – in piazza Certaldo a Roma – dove è avvenuta una donazione di generi alimentari destinati al sostegno delle persone più disagiate della comunità.

Itinerario culturale, invece, nel pomeriggio, con l'organizzazione di una visita guidata alla Chiesa di San Luigi de' Francesi a Santa Maria della Minerva, in un percorso che fra l'altro ha consentito ai visitatori di accedere anche a luoghi normalmente preclusi al pubblico. Ma la serata clou è stata quella conclusiva, domenica 29 settembre: gli invitati sono stati ricevuti presso il ristorante 'Fantasie di Trastevere' dove, fra una portata e l'altra, hanno potuto assistere a uno spettacolo musicale. Nel corso della cena sono state conferite delle targhe in ricordo della ricorrenza al Governatore della Regione Lazio Francesco Storace, al



500 studenti
a piazza Navona
impegnati
in lavori
artistici
con i maestri
di murali

Cena di gala
e musica
a Trastevere.
Tra le autorità,
anche il governatore
del Lazio
Storace



Presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa – che ha delegato a rappresentarlo nella circostanza l'assessore provinciale alle attività produttive Rocco Ciardi –, e al Presidente nazionale del Mcl Carlo Costalli.

"Per celebrare questo trentennale – ha detto il Presidente regionale del

Mcl Enzo De Santis durante le premiazioni – abbiamo voluto organizzare momenti di incontro diversi dalle solite riunioni per pochi intimi, per dare un segnale preciso di concretezza, di rilancio e di apertura del Movimento alla società esterna. E' fondamentale valorizzare il volontariato e l'as-

sociazionismo sociale come vera risposta a un mondo sempre più egoista e chiuso nel suo malessere. Bisogna dare di più, essere con i fatti accanto ai più deboli e bisognosi, per combattere le vecchie e nuove povertà". De Santis ha quindi ricordato i messaggi di augurio e di vicinanza a questo

nuovo modo di vivere il Movimento che sono pervenuti da parte dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e del Sindaco di Roma Walter Veltroni, ringraziando per la loro presenza in sala i numerosi esponenti del mondo politico e istituzionale: l'europarlamentare Antonio Tajani, l'on.

Angelo Santori, Antonio Mazzocchi, il capogruppo Udc alla Regione Lazio Rocco Pascucci, autorità ecclesiali, sindaci e altri amministratori locali. Nel corso della serata il Mcl ha devoluto un contributo in favore del Cefa, la ong del movimento che opera nei Paesi in via di sviluppo. ■

Il terremoto che ha scosso Palermo

Paura e disagi per i più poveri

Alberto Barbagallo

Palermo sei settembre ore 03.21, la terra trema per quasi un minuto, creando tensione terrore ed apprensione, due i morti per arresto cardiaco causato dal forte shock, ingenti i danni alle abitazioni ed al patrimonio monumentale artistico della città (compresa la Cappella Palatina e diverse chiese).

A nord-est del capoluogo l'epicentro, fra le isole di Ustica ed Alicudi. A provocare il terremoto è la placca africana che spinge su quella eurasiatica, scaricando un'energia di 5.6 della scala Richter (ottavo Mercalli). Queste le premesse per descrive-

re lo scenario da incubo che ha turbato il sonno dei cittadini palermitani che hanno trascorso diverse notti all'addiaccio a causa delle numerose repliche d'intensità minore. Lo scisma sismico, circa 300 scosse di assestamento, ha fomentato la paura nella città panormita, alimentata tra l'altro dalla voce foriera di un'altra inevitabile e distruttiva scossa. Voce diffusa da un mitomane scellerato che, approfittando della situazione, avrebbe agito indisturbato

per ripulire gli appartamenti incustoditi. Subito intercettato dalle forze dell'ordine.

I soccorsi, coordinati dalla Prefettura, in partecipazione con la protezione civile ed i Vigili del Fuoco, sono stati tempestivi, migliaia i sopralluoghi per verificare i danni alle strutture private ed ai monumenti. Quindici gli edifici, allo stato attuale, ritenuti inagibili. Una Task Force, costituita da addetti ai lavori e semplici cittadini volontari, si è mobilitata per accertare i

danni e garantire la precaria serenità della popolazione. I quartieri più colpiti quelli più antichi e più poveri come la Vucciria. Il Presidente della Regione Cuffaro ha dichiarato lo stato di calamità, riservandosi di quantificare al più presto o alla inadeguatezza di una campagna informativa che disciplini l'esatto comportamento della popolazione in taluni casi. Abbiamo ragione di pensare che le sporadiche esercitazioni promosse hanno come finalità non

una corretta preparazione del cittadino, ma una forzata kermesse dimostrativa imposta da un sistema che applica la normativa in maniera arbitraria. In questo campo le nostre comunità s'improvvisano, mettendo a repentaglio la loro stessa incolumità.

Le vittime del disagio e della distruzione "stranamente" sono sempre i ceti meno abbienti.

Un paese come il Giappone che convive con una realtà analoga docet. Verrà mai sfatato l'atavico principio "equazionale" di Tomasi di Lampedusa sul remissivo immobilismo del siciliano, in una terra che ferma non vuole stare? ■

Movimento Cristiano Lavoratori

Trent'anni di storia nel segno dei tempi



Il vice presidente del MCL Giuseppe Martino

Giuseppe Martino*

Sono trascorsi trent'anni da quando alcuni uomini coraggiosi, spinti dagli eventi di allora, sono stati costretti ad operare una scelta difficile e dolorosa, che, nel bene e nel male, ha condizionato la "politica" dell'associazionismo cattolico fino ai giorni nostri. E' vero, la storia non si costruisce con i "se" e

La nascita del MCL: scelta difficile e dolorosa, ma giusta e inevitabile

Chiesa e dagli insegnamenti del suo Magistero. Su questo presupposto, il M.C.L. ha costruito faticosamente la sua presenza nella società italiana, varcando anche gli oceani e le alpi, consapevole di essere una componente dell'associazionismo cattolico, nel contesto di una più ampia articolazione della società civile. Non riconosce questa presenza è stupida

miopia, perchè, comunque, noi siamo punto di riferimento per le tante migliaia di associati, per i tanti operatori dei nostri servizi e per i tanti lavoratori che frequentano i nostri circoli, che credono nella nostra azione politico-sociale, con la consapevolezza che ciò attiene ai mezzi, e mai ai fini, di un "Movimento Ecclesiale di testimo-

nianza evangelica organizzata".

"Essere un Movimento di anticipo per essere costruttori di storia", restando fedeli alla Chiesa, ai lavoratori ed alla democrazia è il testamento che i nostri padri fondatori ci hanno passato e che noi abbiamo accolto con entusiasmo, iniziando un percorso difficile, ma affascinante, che ci ha costretti a pen-

sare ed agire, ma anche a convertirsi. Anche se la storia ci insegna che anticipare i tempi è spesso motivo di derisione, di anatemi e (in senso metaforico) di falò umani, (ferma restando la storica riabilitazione postuma), abbiamo voluto essere rivoluzionari, perchè abbiamo rivoluzionato la tradizionale contrapposizione rivolu-

zione-controrivoluzione, così come la intende Del Noce, per il quale la controrivoluzione non è una rivoluzione in senso contrario, ma il contrario di una rivoluzione.

C'è, pertanto, un filo conduttore che lega il passato al presente: il nostro originale modo di essere "conservatori", o, meglio, controrivoluzionari, come sopra specificato.

In questo senso, siamo stati modesti restauratori di valori, ma convinti progressisti, in materia di riforme del mercato del lavoro, di stato sociale, di istituzioni ecc, elaborando progetti e facendo proposte, dentro una cornice ben delineata nei suoi aspetti culturali, ideali e valoriali.

L'esigenza di un recupero della dimensione politica dell'agire individuale e

collettivo, ci ha spinto, specialmente in quest'ultimi tempi, a ridisegnare il ruolo dell'intero e variegato mondo dell'associazionismo, rivendicando, con profonde e convinte motivazioni, il protagonismo della società civile e dei corpi intermedi, la cui legittimazione politica è indispensabile per impedire la dittatura delle maggioranze, inevitabile senza i contrappesi di poteri istituzionali, e non, autonomi ed indipendenti. Per questo noi restiamo fedeli alla democrazia nel segno dei tempi.

Le nostre innumerevoli proposte in materia di lavoro, nel contesto di una economia globalizzata, fortemente influenzata dalle ferree leggi di una economia liberista, pongono al centro l'uomo-lavoratore, perchè siamo

convinti con il Santo Padre che il lavoro "è il segno di una persona operante in una comunità di persone" e che esso qualifica "in un certo senso la sua stessa natura" (laborem exercens). Per questo

ci stiamo sforzando di costruire un progetto politico-culturale, che abbia come riferimenti la persona e l'uomo-lavoratore, introitati e vissuti dalla gente come valori

assoluti, dai quali discendono quelle idee-leggi che devono necessariamente orientare le scelte politiche. Siamo stati sempre fedeli alla Chiesa (è questo il nostro primo orgoglio) e ci siamo sempre sforzati di piegare il nostro naturale istinto di uomini del tempo, tentati di seguire le mode del contingente, alle esigenze di una Chiesa preoccupata di trasmettere agli uomini un messaggio di liberazione totale, attraverso il vangelo della carità e dell'amore. E non poteva essere diversamente, considerata la nostra dimensione ecclesiale. Ma c'era, e c'è, di più: la nostra convinta adesione culturale ad un sistema di valori laici, che scaturiscono dalla dottrina sociale della Chiesa e dagli insegnamenti del suo Magistero, nonostante la legittimità del pluralismo delle opinioni nel campo dell'opinabile. Il nuovo millennio ci affascina, ma ci interroga sui nuovi problemi, e noi accettiamo questa sfida nel segno dei tempi, senza mai dimenticare che la ragione profonda del nostro esistere va ricercata, comunque, nello spirito missionario proprio dei movimenti ecclesiali.

In questo senso, il nostro trentennale non rappresenta la celebrazione commemorativa di un passato carico di storia, ma un momento di ulteriore riflessione per guardare avanti, con l'orgoglio del nostro passato e con la fede, l'entusiasmo, il dinamismo dei nostri padri fondatori.

*Vice Presidente MCL

Al centro del nostro impegno sociale e politico c'è l'uomo-lavoratore

Il piano di riordino ospedaliero

Una rivoluzione nella sanità pugliese

Franco Boccuni *

Per la sanità pugliese, il piano di riordino approvato dalla Regione costituisce un'importante e significativa novità, e apre una fase nuova, offrendo una risposta efficiente e funzionale alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni del territorio. Il provvedimento approvato dalla Giunta Regionale corrisponde al requisito fondamentale di assicurare alla Puglia un sistema che, garantendo una ottimizzazione e razionalizzazione del Sistema sanitario, consente di coniugare in maniera armonica i bisogni dei cittadini e il loro diritto a una Sanità efficiente rispettando l'esigenza di evitare sprechi inutili contenendo e razionalizzando le risorse economiche. Un duplice obiettivo quindi: assicurare sotto il profilo qualitativo una migliore efficienza nel Servizio sanitario con un modello organizzativo agile, efficiente ed efficace. La logica ispiratrice di questa rivoluzione è stata quella della metabolizzazione dei nuovi bisogni sociali e del superamento dell'anacronistico e antiquato sistema protettivo, che spesso la sanità, lontano dai bisogni reali, ha rappresentato per interessi di parte. Certo bisogna attendere l'attuazione e i tempi tecnici necessa-

ri per dare un giudizio definitivo; tuttavia non si può non riconoscere che l'approvazione del Piano rappresenta una rottura con gli schemi del passato e una rivoluzione, che non è stata agevole, operata dal Presidente Fitto, cui bisogna oggettivamente dare atto del coraggio dimostrato. "Questo provvedimento - ha detto Fitto - arriva dopo oltre 25 anni di attesa e rappresenta un'ennesima conferma della scelta fatta da questo Governo regionale nel senso delle riforme, oggi anche in campo sanitario, tese a dare alla Regione il ruolo e il posto che le compete nel panorama nazionale ed europeo.

Non è un caso che la Puglia sia l'unica Regione del sud ad aver centrato appieno tutti i parametri indicati dal Patto di Stabilità tra il Governo e le Regioni". Infine nell'ambito delle azioni previste dal Piano di Riordino della Rete Ospedaliera, la Regione ha deciso l'annullamento del Delistig, l'elenco delle categorie terapeutiche non comprese tra le prestazioni farmaceutiche prescrivibili sul ricettario unico regionale con oneri a carico del servizio Sanitario regionale. Nel perseguimento degli obiettivi inderogabili fissati dalla normativa nazionale nei limiti del 13%, è stata stabilita la compartecipazione alla

spesa farmaceutica attraverso l'introduzione dei ticket, e che non riguarda, comunque, le fasce più deboli della popolazione. Dal pagamento dei Ticket (1 euro per ricetta, più 1,5 euro a pezzo fino ad un massimo di 4,5 euro per ricetta), al fine di salvaguardare il diritto alla salute dei cittadini socialmente più deboli, sono totalmente esenti: i grandi invalidi del lavoro e per servizio; gli invalidi civili al 100%; gli invalidi di guerra titolari di pensione vitalizia; titolari di sola pensione sociale (oltre alla casa di abitazione); nuclei familiari con reddito annuo fino a 7000 euro.

Sono parzialmente esenti dalla compartecipazione alla spesa farmaceutica: i nuclei familiari con reddito annuo fino a 11000 euro; i soggetti di età superiore a 65 anni con reddito annuo del nucleo familiare fino a 24000 euro. Nell'ambito di Nuclei familiari con reddito annuo fino a 16000 euro: i pazienti in trattamento con farmaci analgesici oppiacei, nella terapia del dolore limitatamente ai farmaci strettamente correlati alla terapia in atto; i pazienti portatori di patologie neoplastiche maligne; i cittadini cui è stato riconosciuto il diritto per malattie rare croniche ed invalidanti.

*Presidente MCL Puglia

Brasile: vescovi brasiliani lanciano referendum contro area libero commercio proposta da Usa

La chiesa cattolica brasiliana si schiera contro l'Alca, il progetto americano di un'area di libero commercio dall'Alasca alla Terra del Fuoco che il presidente George Bush vorrebbe mettere in atto entro il 2005. Ha infatti il consiglio episcopale brasiliano fra i principali promotori il referendum popolare sull'Alca, che per una settimana raccoglierà firme in tutto il Brasile contro o a favore del progetto. La prospettiva è quella di una massiccia opposizione all'Alca che è tacciata di nascondere un nuovo piano colonialista degli Stati Uniti. Nel presentare il plebiscito a Rio de Janeiro, il presidente della conferenza episcopale brasiliana, il vescovo Jaime Chemello, ha lamentato l'assenza dall'iniziativa del maggior partito di sinistra brasiliano, il Partito dos Trabalhadores (PT), il cui leader, Luis Inacio "Lula" da Silva, passato ad un discorso moderato da "terza via", è attualmente favorito nella corsa alle presidenziali del 6 ottobre. Con il PT i vescovi brasiliani avevano organizzato due anni fa un'analoga iniziativa, favorevole quella volta al perdono del debito esterno dei paesi in via di sviluppo. Al referendum ha dato il suo appoggio anche il movimento dei contadini "sem terra" (Mst). Nell'invito pubblico alla firma si afferma che l'Alca colpiva gli interessi nazionali del Brasile come di quelli di tutti i paesi latinoamericani, potrà compromettere i diritti dei lavoratori e "potrebbe trasformare il Brasile e tutto il continente americano in una grande area sotto il dominio politico ed economico degli Stati Uniti". Il governo brasiliano è sempre stato piuttosto recalcitrante e scettico sull'iniziativa americana. Il presidente uscente Fernando Henrique Cardoso ha più volte ribadito una sua chiara preferenza per una politica commerciale di equidistanza con Stati Uniti e Unione Europea. Ma fino ad ora gli europei, maggiori partner commerciali del gigante sudamericano, non hanno saputo approfittare di questa situazione che li vede controparte "preferita" dalla stragrande maggioranza dei brasiliani.

Brasile: a Rio vengono uccisi più bambini che in Palestina

Le pallottole ammazzano più minorenni a Rio de Janeiro che nelle guerre in Palestina e in Afghanistan. Lo ha rivelato in Brasile l'Istituto Superiore di Studi Religiosi (Iser) denunciando la "carneficina nascosta" nelle favelas carioca, dove 6.000 bambini fanno parte delle milizie armate dei trafficanti di cocaina. Se la guerra fra israeliani e palestinesi ha causato la morte violenta di 467 minorenni dal 1987 al 2001, nello stesso periodo a Rio sono morti ammazzati 3.937 bambini e adolescenti con meno di 18 anni. La fascia di maggiore mortalità è concentrata fra i 14 e 17 anni. Ma numerose sono le vittime anche fra bambini di sette/dieci anni, che vengono arruolati da bande rivali di trafficanti, prima come vedette e poi come sentinelle armate, per controllare le favelas in cui spadroneggiano.

Argentina: 1,1 milioni di giovani non fanno nulla

Oltre 1,1 milioni di giovani argentini sono disoccupati, non cercano lavoro, e neppure studiano. Lo si rileva da una ricerca dell'Istituto specializzato 'Equis'. Il lavoro precisa che si tratta di 1.145.177 giovani che rappresentano il 17,2% del totale della fascia fra i 15 ed i 24 anni. Nel 1999, questa percentuale era del 13,8%. La provincia dove questo fenomeno è più acuto è quella di Tucuman, dove interessa il 21,5% della popolazione giovane. Inoltre lo studio, che si basa su dati dell'Indec (l'Istat argentino) rivela anche che il 70% della fetta di popolazione fra i 15 ed i 24 anni è povera, mentre il 58,9% dei giovani fra 20 e 24 anni di Buenos Aires e provincia non ha concluso l'istruzione secondaria.

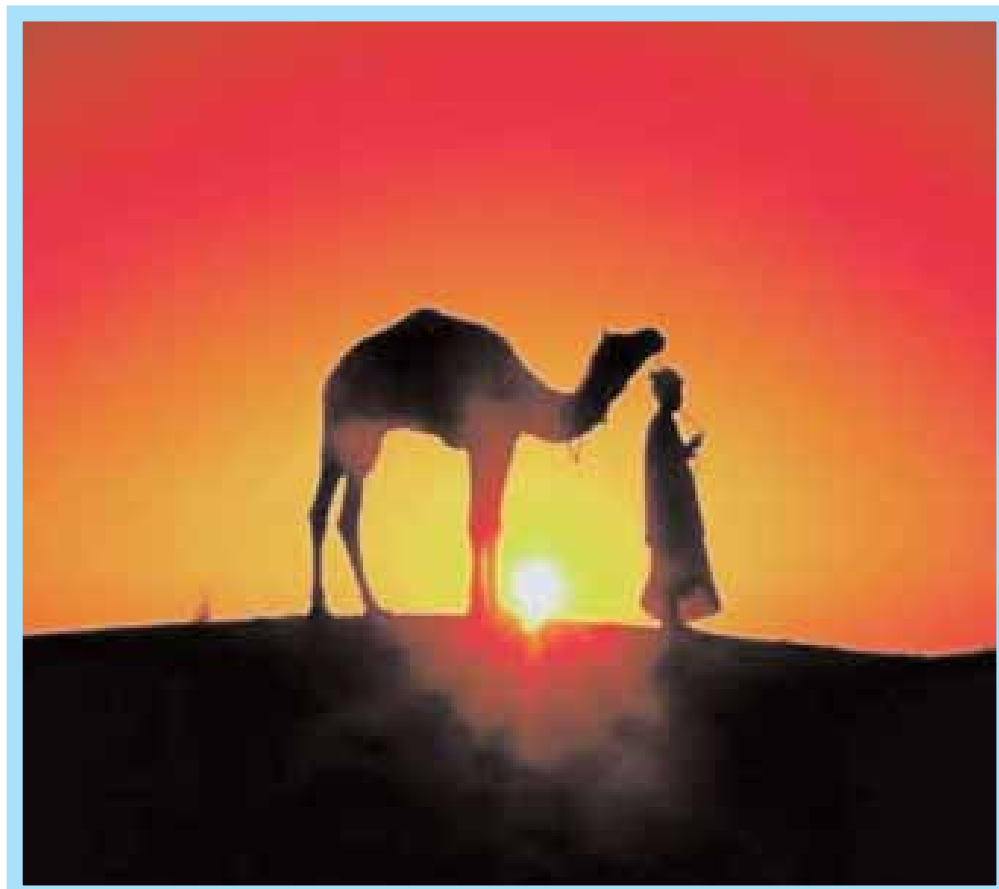
CEFA, da 30 anni al servizio di popoli in difficoltà

Il progetto in Marocco: creare allevatori

Marco Benassi

Il CEFA è un'organizzazione non governativa di volontariato internazionale fondata nel 1972 su iniziativa delle Coop. agricole del Movimento Cristiano Lavoratori, per realizzare progetti che aiutino a debellare la fame e promuovere una società in cui uomini, donne e bambini vivano in modo pacifico. Ogni progetto cerca di coniugare interventi direttamente produttivi con azioni rivolte alla crescita culturale e sociale. Le attività del CEFA, che non hanno fini di lucro, sono sostenute dal contributo benevolo di privati cittadini, imprese ed istituzioni, e solo il 10% degli introiti serve per le spese di gestione. Oggi il CEFA opera in dieci Paesi (Albania, Argentina, Marocco, Bosnia-Erzegovina, Guatemala, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Tanzania), con 23 progetti e 35 volontari direttamente impegnati sul posto.

Il progetto in Marocco. Tra i progetti più rilevanti, segnaliamo quello nel villaggio marocchino di Sidi Boumahdi, nel quale il Cefa coordina un'azione volta al graduale miglioramento del reddito delle famiglie partendo dall'agricoltura, sia con un intervento sui cereali e sulle foraggiere che sulle colture ortive, in una zona peraltro semiarida. Altro intervento significativo è quello per la promozione degli allevamenti. Dopo 3 anni, la popolazione di Sidi Boumahdi si è dimostrata maggiormente coinvolta nelle attività previste dal programma. I dati riguardanti le adesioni delle famiglie (460 famiglie aderenti sulle circa 670 dell'intero villaggio) alle attività di formazione e a quelle più propriamente produttive, dimostrano che ad oggi l'atteggiamento più diffuso dei locali è di fiducia e disponibilità a seguire le azioni proposte con un



rinnovato spirito d'iniziativa. Il prossimo obiettivo da raggiungere sarà quello di rafforzare le piccole realtà imprenditoriali sorte durante il triennio 2000-2002 e il conferimento ad esse degli strumenti necessari per introdursi in modo competitivo sul mercato nazionale. Su questo tessuto produttivo sarà indispensabile creare un'Associazione di sviluppo locale che possa continuare a prestare il medesimo servizio, attualmente assicurato dalla presenza degli espatriati: ciò assicurerebbe

l'autosostenibilità delle attività avviate e fornirebbe un efficace strumento per la continuità del processo di modernizzazione e miglioramento della produzione impiantata.

Alcuni esempi di attività realizzate.

Creazione e avviamento di 214 allevamenti avicoli famigliari. Il centro sperimentale avviato dal CEFA ha fornito lo scorso anno 3.156 polli alle famiglie di Sidi Boumehti. La diffusione tra le famiglie degli animali prevedeva l'adesio-

ne ad un percorso formativo centrato sull'allevamento avicolo. Il progetto, gestito in collaborazione con il Dipartimento di Patologia Aviarica dell'Università di Rabat e del D.P.A di Temara, ha fornito alle famiglie anche le conoscenze tecniche e sanitarie per la gestione dei pollai. Della formazione hanno beneficiato 214 persone per 60 ore; 11 tra queste hanno poi completato il lavoro con altre 200 ore di formazione specialistica che li ha messi in grado di offrire un servizio di

In queste pagine cercheremo, a partire da questo numero di Traguardi Sociali, di raccontarvi come vanno le cose nel mondo. Cercheremo soprattutto di darvi quelle notizie che è difficile trovare sui grandi mezzi di comunicazione, ma che riguardano la vita reale di tanta gente, alla quale noi siamo vicini. E a cui ci sentiamo legati da ragioni storiche, culturali e in un gran numero di casi perfino familiari.

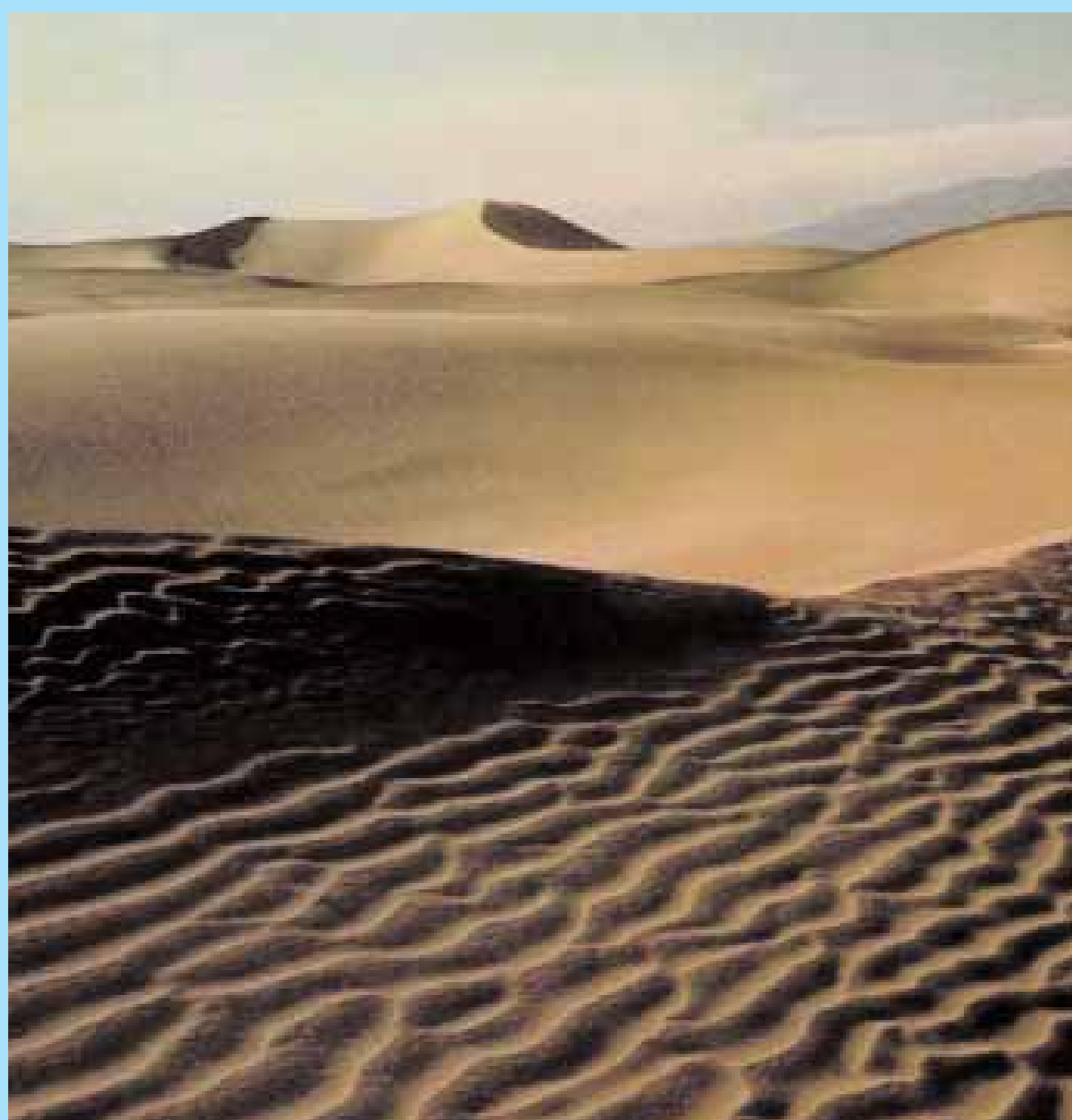
Il Movimento Cristiano Lavoratori ha oramai da tanti anni una radicata presenza all'estero: ci sono sedi e circoli aperti in quasi tutti i Paesi europei, e poi anche negli Stati Uniti d'America, in Australia, in Argentina,

MCL e gli altri

Una finestra sul mondo

Brasile, Uruguay, Cile, Venezuela. Ovunque Mcl, anche attraverso il personale e i volontari che operano nel patronato Sias, fornisce assistenza e consulenza fiscale e previdenziale ai nostri connazionali. Ma soprattutto, le sedi Mcl sono un punto di riferimento per quanti hanno voglia di riaffermare e rafforzare il legame con la madre-patria. Mcl oggi all'estero significa anche amicizia, solidarietà, lavoro, formazione professionale. E non solo

nei confronti dei nostri connazionali, ma anche verso popolazioni diverse e spesso anche meno fortunate di noi. Come dimostra l'intensa ed efficace azione del Cefa, l'organizzazione di volontariato che realizza progetti nei paesi in via di sviluppo (vedi articolo in questa sezione). In questo numero di Traguardi Sociali, come vedete, diamo largo spazio soprattutto alle vicende latino-americane. Sono quelle di maggiore



Italiani all'estero: da Baires la richiesta di un assegno sociale per gli italiani immigrati

23 settembre - All'assemblea del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie), svoltasi nella sede dell'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Argentina, Roberto Nigido, e del segretario generale dell'organismo Franco Narducci. All'evento, oltre ai 24 consiglieri del Cgie di tutta l'America Latina, hanno partecipato il dirigente centrale dell'ufficio di presidenza Inps, Mauro Nori, e 12 esperti provenienti da Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile. Nei loro interventi, molti di questi ultimi hanno ribadito la necessità di "un assegno sociale" per gli italiani immigrati più disagiati, per consentire loro "un decente livello di sopravvivenza", tenuto conto che "l'intera regione è sull'orlo del collasso". "Il problema -ha sottolineato Andrea Soresi, del Comitato italiani all'estero (Comites) di Bahia Blanca- sono soprattutto quelli che, nati in Italia, sono arrivati in Argentina in giovane età ed ora non possono usufruire né della pensione italiana, né di quella argentina". "Purtroppo -ha risposto Nori- attualmente l'assegno sociale è un argomento tabù". Il dirigente Inps, comunque, non ha escluso che "a partire dall'anno prossimo" si inizi a discutere la possibilità di far pervenire "un assegno di solidarietà" a tutti gli italiani che risiedono all'estero e che non usufruiscono di alcuna copertura assicurativa. Nello stesso tempo, Mauro Nori ha annunciato che, "a partire dal prossimo ottobre, i pensionati italiani Inps che vivono fuori dall'Europa potranno godere dell'allargamento, disposto dal governo, dell'articolo 38 della finanziaria 2002".

Delegazione del patronato Sias e del Mcl in visita in Argentina

Una delegazione del Patronato Sias e del Mcl guidata dal vice direttore generale Sias Alfonso Luzzi e dal vice presidente nazionale Mcl Tonino Di Matteo si è recata a fine settembre a Buenos Aires in visita alla locale sede del Patronato Sias-Mcl. "Ad appena un anno dall'apertura della sede SIAS a Buenos Aires, gli ottimi risultati raggiunti ed il notevole apprezzamento riconosciuto dagli oltre mille italiani che si sono recati nel nostro ufficio - ha detto Luzzi - ci spingono a lavorare ed investire per fornire un servizio che punti sulla qualità e sul rispetto dei cittadini che si rivolgono al Sias. In tale ottica entro la fine dell'anno l'attuale ufficio traslocherà nei nuovi locali più ampi, funzionali e meglio raggiungibili in quanto situati vicino a plaza Italia". "L'aumento della pensione minima fino a 516 euro, anche per gli italiani residenti all'estero, deciso dal Governo italiano - ha inoltre dichiarato Luzzi - può rappresentare un concreto sostegno a molti nostri connazionali pensionati che vivono in gravi situazioni economiche. E' però, fondamentale il ruolo dei patronati per la massima diffusione di tale diritto. Il Patronato SIAS ha già programmato un'azione informativa ampia e generalizzata". Luzzi e Di Matteo, insieme a Maria Natangelo, presidente Mcl per l'Argentina, e Roberto Lorenti, responsabile dell'ufficio Sias di Buenos Aires, hanno avuto un incontro presso il Consolato Italiano a Buenos Aires con il nuovo Console Generale Placido Vigo, recentemente insediato, e con il Console d'Italia Pier Mario Daccò. Vigo ha manifestato alla nostra delegazione la sua volontà di lavorare per un deciso miglioramento della struttura e dei servizi consolari, e di ricercare la collaborazione con tutti i patronati e le associazioni presenti nel territorio. La delegazione Sias-Mcl ha poi incontrato i rappresentanti di associazioni e della comunità italiana anche di Mar de Plata, Cordoba e Santa Fè. "In questo ultimo anno siamo stati molto vicini ai nostri connazionali in Argentina - ha detto Di Matteo - in maniera concreta. Il Mcl è fortemente attivo attraverso i propri rappresentanti nelle Regioni per avviare i piani di aiuto e per favorire il rientro nei centri d'origine dei corregionali all'estero". "Personalmente, essendo abruzzese, - ha concluso Di Matteo- al rientro in Italia prenderò contatti con il Presidente della Regione Abruzzo Giovanni Pace per aggiornarlo sulla situazione del paese in considerazione del suo prossimo viaggio in Argentina".

vaccinazione a domicilio e di fungere da rete di coordinamento tra le famiglie e il centro per la gestione degli allevamenti, con un continuo suivi settimanale. Inoltre, 288 nuove famiglie hanno partecipato alla campagna avicola 2001/2002 seguendo un'ulteriore e più approfondita formazione e prenotando circa 26.000 polli da carne.

Creazione dell'Azienda Pilota Avicola.

Ad un giovane allevatore della zona, tra quelli formati dal centro, è affidato

il compito di gestire un moderno, ma facilmente riproducibile, allevamento (circa 500 polli), che funge, a sua volta, da centro di formazione e da laboratorio per tutta la zona.

La FPO è il primo progetto pilota attivato e rappresenta un modello riproducibile per tutti gli allevatori della zona. Nel corso di un periodo di formazione di 5 mesi, è stato selezionato il giovane allevatore a cui è stato poi affidata la creazione di un'azienda pilota per l'ingrasso di torelli di 4/6

mesi.

Parallelamente all'attività di formazione incentrata sulla zootecnia il programma complessivo del CEFA ha promosso un'attività di formazione rivolta soprattutto alle donne. Ad un gruppo di 8 donne di Sidi è stato affidato il compito di produrre una serie di campioni di tessuti per diversi impieghi (tappeti, abiti, coperte) utilizzando unicamente lane ottenute dai velli degli allevamenti locali e tecniche di tessitura tradizionale. Il gruppo di tessitura attualmen-

te produce tappeti e coperte tradizionali, e al contempo si sta impegnando in sperimentazioni di adattamento dei prodotti locali al mercato europeo (cui potrebbero accedere in un futuro prossimo); dopo la formazione presso la sede del progetto, il gruppo ha svolto un corso di perfezionamento della durata di tre mesi presso la Delegazione dell'Artigianato della provincia; 2 tra le 8 donne sono attualmente formatrici presso la sede del progetto. ■



Maria Natangelo, pres. MCL Argentina e Roberto Lorenti, resp. SIAS di Baires

attualità. Purtroppo specialmente l'Argentina vive una situazione sociale ed economica difficilissima. Della quale soffriamo anche noi: in quel Paese oltretutto la maggioranza della popolazione ha origini italiane. E questo rende la preoccupazione più grave.

L'eco delle sofferenze in cui oggi si dibatte quel popolo è tutt'altro che lontana. La povertà avanza a velocità spaventosa e un baratro divide una minoritaria fetta di popolazione ricca, da una sempre crescente parte di popolazione alle soglie dell'indigenza. Il guaio

maggiore però è che nessuno sa come uscire da questa crisi, che non è solo economica e finanziaria ma anche sociale e politica. In questo numero parliamo anche del Brasile, un gigante che da un momento all'altro potrebbe finire anch'esso nella bufera. I segnali

della recessione sono meno evidenti che in Argentina, e mentre scriviamo ci sono le elezioni generali alle porte, ma le prospettive non sembrano rosee. Anche in Brasile aumenta vertiginosamente il numero dei nuovi poveri e di quanti stentano letteralmente a sopravvivere. Una finestra, infine, è aperta anche sulla nostra Europa, nella quale i segnali di modernizzazione e di integrazione si scontrano con episodi e situazioni che si credeva ormai morte e sepolte. Dalla Russia infatti continuano a giungere notizie allarmanti, nei confronti dei cattolici, specie se sacerdoti o vescovi; sembra in atto una nuova forma di discriminazione. ■

Appello del Mcl a tutti i gruppi cattolici: difendiamo la Cisl e il diritto all'autonomia



8 settembre - Il Movimento cristiano lavoratori lancia un appello a tutti i gruppi, movimenti e associazioni del mondo cattolico a sostenere la Cisl. L'iniziativa viene annunciata dal presidente Carlo Costalli nella giornata conclusiva del seminario di Senigallia. Costalli

sottolinea la preoccupazione che aleggia nel mondo cattolico, o almeno in una parte di esso, per lo scontro sociale che si prevede nel prossimo autunno, e davanti ai suoi dirigenti lancia un vero e proprio appello agli altri gruppi e movimenti che si ispirano ai valori del cattolicesimo sociale "affinche' stiano vicini alla Cisl che, in questi mesi, per rivendicare il diritto all'autonomia dalla politica e dagli schieramenti, sta subendo un processo di ingiusta e pericolosa criminalizzazione". Non si tratta di fare manifesti o raccolte di firme, spiega Costalli, nè di appiattirsi su scelte governative o antigovernative, ma di essere attenti a ciò che accade nella realtà e quindi difendere il diritto di ogni organizzazione sociale e di lavoratori a fare le proprie scelte senza intimidazioni e senza che ciò possa e debba significare un'aggressione da parte di chi la pensa in un altro modo. Il rispetto della democrazia impone la partecipazione di tutti e la responsabilità di ognuno. Nessuno ha il monopolio della rappresentanza sociale, men che meno della rappresentanza dei cattolici. Tutti hanno il diritto di sostenere le proprie ragioni, ma non ci possono essere alcuni che pretendono di avere più ragioni degli altri. Come dimostra la storia recente e lontana i lavoratori italiani e le organizzazioni che si ispirano ai valori della dottrina sociale della Chiesa hanno sempre scelto in libertà e con piena responsabilità le vie da seguire, senza per questo criminalizzare o insultare chi la pensava in modo diverso".

Immigrazione: Bossi accusa la Chiesa e la Caritas

9 settembre - La controversa legge Bossi-Fini sull'immigrazione è da settimane al centro del dibattito e delle polemiche fra i partiti e nella società. Ma la foga gioca un brutto scherzo al ministro per le riforme istituzionali, il leghista Umberto Bossi, il quale perde una buonissima occasione per tacere. Infatti in occasione di un comizio, a Treviso, dove si svolge una festa padana, Bossi si scatena in uno sgangherato intervento contro la Chiesa cattolica e la Caritas. Il ministro va giù pesante: "è ora di mandare in giro la Finanza da



certi vescovoni, per vedere se i soldi intascati dal popolo sono andati veramente ai poveri o se li sono mangiati". e aggiunge che con la nuova legge sull'immigrazione "e' finito il caporalato di certe parrocchie". "Serve una cameriera? Fino a ieri - esemplifica Bossi - bastava fare il numero di telefono della parrocchia e, opla'. Saltava fuori la cameriera extracomunitaria. Ma noi sappiamo bene quali sono le associazioni che hanno perso il Dio che sta nei cieli e l'hanno sostituito col dio denaro". Soffermendosi in particolare sull'azione della Caritas, Bossi ha detto che, con le nuove normative, "e' stata messa fuori gioco: non puo' fare contratti di lavoro fasulli, magari di 15 giorni, per tentare di regolarizzare chi e' entrato clandestinamente". Caporalato? contratti fasulli? ma di che cosa parla il ministro? se non fosse per la Chiesa e per organizzazioni come la Caritas

le sofferenze dei poveri sarebbe assai più di quelle cui oggi purtroppo assistiamo. Tendere una mano ai poveri, a quelli che hanno fame, anche se sono extracomunitari, anche se sono clandestini, per Bossi evidentemente è una colpa.

Mcl: le parole di Bossi sono inaccettabili e indecorose

10 settembre - "E' inaccettabile e indecoroso che un ministro della Repubblica insulti pubblicamente la Chiesa, i vescovi e la Caritas, che tanto stanno facendo da sempre per la crescita sociale del Paese e del mondo". E' quanto ha fatto sapere, attraverso la stampa, Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), a proposito delle dichiarazioni rilasciate dal leader della Lega Umberto Bossi contro il mondo cattolico. "L'intero universo del volontariato - continua Costalli - su cui si basa il moderno vivere civile, nasce e deve moltissimo all'impegno altruista e spontaneo dei cattolici. Le accuse mosse non solo sono infondate, ma anche profondamente ingiuste e pericolose, per una cultura di pace e solidarietà che, nell'anniversario della strage dell'11 settembre, non può e non deve essere disonorata dalle farneticazioni di chi cerca solo la prima pagina dei giornali".

Immigrazione: card. Ruini, no a "polemiche e invettive", no all'illegalità, sì all'integrazione

16 settembre - "Non indulgere alle polemiche e alle invettive, ma cercare piuttosto di operare in termini realistici e costruttivi per porre fine alle situazioni di illegalità e per far sì che l'integrazione degli immigrati avvenga in forme congruenti con la nostra realtà sociale". E' la "ricetta" della Chiesa in materia di immigrazione, così come è stata illustrata dal card. Camillo Ruini, presidente della Cei, ai vescovi italiani riuniti a Roma per il Consiglio permanente. Citando le "pesanti accuse" rivolte "a persone e istituzioni della Chiesa" soprattutto da parte del leader della Lega Bossi e da altri esponenti politici, Ruini si è limitato a commentare: "Non è necessario replicare a tali accuse, che non hanno fondamento e trovano semmai una paradossale motivazione nell'impegno meritorio che la comunità cristiana svolge sulla

difficile frontiera dell'immigrazione. E' importante invece, da tutte le parti, non indulgere alle polemiche e alle invettive e cercare piuttosto di operare in termini realistici e costruttivi per porre fine alle situazioni di illegalità e per far sì che l'integrazione degli immigrati avvenga in forme congruenti con la nostra realtà sociale". Ricordando, inoltre, la nuova legge sull'immigrazione, approvata dal Senato l'11 luglio scorso, il presidente della Cei ha fatto notare che ad essa "sono seguiti i decreti per la regolarizzazione degli immigrati che hanno un contratto di lavoro", oggetto delle cronache recenti. Ed proprio "il massiccio ricorso alle procedure di regolarizzazione, che va delineandosi al di là delle previsioni", ha osservato il cardinale concludendo la breve cronistoria in materia, "ha dato luogo anche a pesanti accuse, da parte di una di queste forze, a persone e istituzioni della Chiesa".

Venti di guerra sul mondo. Mons. Betori: no alla guerra preventiva, sì a dissuasione e rimozione delle cause

19 settembre - "La vera prevenzione non viene dalla guerra, ma da un'opera di dissuasione e rimozione delle cause che creano un contesto favorevole sia alle guerre, sia allo sviluppo del terrorismo". Lo ha detto mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, illustrando oggi ai giornalisti il documento finale del Consiglio permanente della Cei, svoltosi a Roma dal 16 al 19 settembre. "La guerra non si combatte con la guerra, ma con la pace e la rimozione delle cause dei conflitti", ha ribadito Betori rispondendo alle domande dei giornalisti: "prima fra tutte" - ha aggiunto il segretario generale della Cei - "la tragica situazione in Terra Santa, che va risolta in qualche modo al più presto". Sottolineando, poi, l'accordo unanime dei vescovi con le parole pronunciate dal card. Camillo Ruini, presidente della Cei, nella prolusione, il segretario generale ha ribadito che "la pace va perseguita attraverso la ricerca concorde di azioni dissuasive, non attraverso una 'guerra preventiva' che avrebbe costi



Ricordare un amico che ha condiviso con noi un impegno trentennale per la costruzione di una storia ispirata a quei valori fondamentali e fondanti della nascita del nostro Movimento è cosa non facile, perchè la commozione ed il dolore del momento possono prendere il sopravvento ed il ricordo può apparire velato dagli occhi lucidi di un legittimo sentimentalismo celebrativo.

Venerdì, 6 settembre, al convegno di Senigallia, Ninni, come sempre, è stato il primo ad intervenire, e, con passione e profonda convizione, ci ha ricordato le tre grandi fedeltà del nostro Movimento, ammonendoci di mantenere ferma, anche in un'epoca sconvolta da tanti capovolgimenti e piena di incognite per il futuro, la nostra fedeltà alla Chiesa, ai lavoratori ed alla democrazia.



Ninni Fiore è ancora con noi

E' questo il suo ultimo messaggio, che noi accogliamo ed accettiamo, senza alcun beneficio di inventario, sentendoci gli esecutori testamentari di quel patrimonio di valori in cui Ninni credeva fermamente e che insieme a tanti uomini del nostro Movimento ha contribuito a rinsaldare, convinto, come tutti quanti noi, che i grandi valori dell'antropologia cristia-

na, costituiscono il presupposto indispensabile per costruire la società per l'uomo, coniugando il principio di democrazia con il valore del lavoro. Anche se le drammatiche circostanze della vita ci inducono inesorabilmente a riflettere sul senso e sul significato della vita stessa, nella speranza di trovare una risposta, razionalmente accettabile, che giustifichi il

nostro vivere quotidiano, la nostra continua lotta con il tempo che passa e tutto travolge, noi crediamo nell'eternità. Per questo, il nostro vivere ed operare non è vano. Questa fede, ci fa sentire ancora Ninni presente in mezzo a noi, anche se il Signore ha voluto interrompere il suo cammino terreno. A noi non è dato sapere perchè Ninni Fiore ci ha lasciato in questo mondo; ma sappiamo che non sempre i nostri pensieri sono i SUOI pensieri, le nostre vie sono le SUE vie (Isaia, 55). La testimonianza di fede del nostro Ninni aiuterà la sua famiglia, così duramente provata, e noi ad accettare il distacco terreno, nella certezza che, anche se ora non comprendiamo, avremo domani la gioia di ritrovarci insieme nel giorno della resurrezione.

La presidenza nazionale

umani altissimi ed effetti destabilizzanti che non portano a nulla". Al contrario, per i vescovi italiani la pace comporta "l'eliminazione delle condizioni che favoriscono la crescita dei conflitti ed il terrorismo"; "determinante", in questa prospettiva, risulta quindi "rafforzare il ruolo dissuasivo dell'Onu e l'impegno dei Paesi in grado di influire sul governo iracheno", chiamato da parte sua a rispettare le intese.

Credito Cooperativo: una realtà in crescita

Il primo bilancio sociale e di missione consolidato del Credito Cooperativo riporta una raccolta diretta a dicembre 2001 che ha superato i 67.000 milioni di euro (più 18% rispetto all'anno precedente, con una quota di mercato per le BBC del 7,2%); gli impieghi economici hanno oltrepassato i 48.500 milioni di euro (+11,6% in 12 mesi, con una quota di mercato del 5%); gli sportelli (3.061) rappresentavano nel 2001 il 10,4% dell'intera rete delle dipendenze bancarie. Le BBC sono direttamente presenti in 2170 comuni italiani e hanno operatività su 4.000 comuni; i clienti erano nel 2001 oltre 4 milioni con una forte tendenza alla crescita negli ultimi due anni.

Le BBC erogano il 18,5% del totale dei crediti bancari alle piccole imprese e agli artigiani e l'8% del totale dei crediti alle famiglie. L'importo medio dei fidi delle banche di credito cooperativo è pari a circa 37 mila euro rispetto ai 53.500 euro delle altre banche. Il coefficiente di solvibilità al 2001, dato stimato al 21,4% ampiamente eccedente quello della normativa di vigilanza pari all'8%. Il credito cooperativo rende poi noti alcuni dati al 31 maggio 2002. La raccolta diretta complessiva è pari a circa 37 mila euro (+17,6% con una quota di mercato del 7,2%), gli impieghi economici sono pari a 51,8 miliardi di euro (+13% con una quota di mercato pari al 5%) e il patrimonio ammonta a 10,8 miliardi di euro (+6,6%).

Presentato a Firenze: manifesto sociale dei cattolici

21 settembre – Si ritrovano a Firenze i rappresentanti di oltre 60 associazioni, movimenti e gruppi cattolici, firmatari del manifesto sociale dei cattolici, che rappresenta un significativo punto di partenza comune sui grandi temi del nostro tempo, pur nella diversità delle esperienze. Condanna del terrorismo, costruzione e tutela della pace, promozione della persona, debito e mercati finanziari, riduzione della povertà e aiuto pubblico allo sviluppo: questi i temi del manifesto. L'iniziativa è stata promossa promossa dal cartello unitario "Sentinelle del mattino 2002" che è riuscita a mettere insieme l'Azione cattolica e la Comunità di Sant'Egidio, Mcl e la Confederazione nazionale delle misericordie d'Italia, i Focolari e quelli di Pax Christi, la Focsiv e l'Agesci, e la Compagnia delle Opere, e tante altre ancora. Il manifesto, che pubblichiamo integralmente nella sezione 'Documenti' (in altra parte del giornale) impegna i firmatari ad operare inanzitutto per la difesa della dignità umana, e per combattere i mali di oggi: dalla guerra alla povertà, dall'ambiente al debito. Il documento comune di 60 associazioni è stato frutto del lavoro paziente e tenace dei rappresentanti di vari gruppi, e in particolare del presidente del MCL Carlo Costalli, che nel grande raduno del capoluogo toscano ha fatto anche gli onori di casa, sobbarcandosi l'organizzazione della manifestazione. Costalli non ha nascosto la sua soddisfazione, per essere riuscito, insieme con altri, a far sedere attorno allo stesso tavolo per discutere con la stessa sintonia di problemi delicati e gravi, i leader di gruppi e associazioni che spesso sono su posizioni lontane, talvolta addirittura opposte. 'E' stato uno sforzo in direzione dell'unità dei cristiani' ha commentato, 'un servizio reso alla Chiesa in generale, e anche alla Chiesa fiorentina che molto ha spinto in questa direzione. Tanti punti ci uniscono in questo documento che non è solo di riflessione ma anche di ela-

borazione e tutti noi su questi vogliamo lavorare per costruire assieme nuove iniziative. Lo spazio e la voglia ci sono, starà a noi non disperdere questo risultato". Il significato dell'incontro è stato evidenziato dall'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli, dall'osservatore all'Onu Diarmuid Martin e dal professor Vittorio Parsi, che hanno invitato a governare il processo di globalizzazione investendo sempre più sulle persone e cercando di garantire che esse stesse diventino protagoniste delle iniziative di sviluppo nei propri paesi.

Istat: il tasso di disoccupazione è sceso al livello più basso dal 1992

23 settembre – Dal mondo del lavoro buone notizie. Nonostante la crisi economica, nonostante il tracollo della borsa, l'andamento dell'occupazione dà segnali incoraggianti. L'Istat informa infatti che il tasso di disoccupazione è sceso al livello più basso dall'ottobre del 1992. In pratica, come rileva l'Istituto nazionale di statistica, il tasso dei senza lavoro ha raggiunto a luglio quota 8,7% rispetto a luglio 2001 e il 9% se si considera il dato stagionalizzato. Questo dato - spiegano all'Istat - è il più basso da quando ci sono le nuove serie storiche, ovvero dall'ottobre 1992. Le persone in cerca di occupazione a luglio 2001 erano 2.095.000 (-98.000 rispetto a luglio 2001). Se si considera il dato stagionalizzato le persone in cerca di occupazione erano 2.162.000. Per la prima volta negli ultimi dieci anni dunque il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 9%.

Approvata la finanziaria 2003

Mentre andiamo in stampa il Governo ha approvato la finanziaria. Per esprimere un giudizio circostanziato bisognerà leggere con attenzione il testo, per ora sembra che si sia tenuto fede agli impegni presi con il Patto per l'Italia. E questo è positivo, perché consente la prosecuzione di un dialogo sociale che tanto faticosamente è stato avviato negli scorsi mesi. E' anche sostanzialmente positiva la prima valutazione sui provvedimenti fiscali. Alleggerire le spese delle famiglie è l'unica strada realmente percorribile. Rimangono invece ancora forti perplessità sulle misure relative al Mezzogiorno: la sperequazione esistente fra nord e sud richiede, a nostro avviso, un impegno drastico e coraggioso da parte del Governo, che non sembra fin qui esserci stato.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Stampa:

SIGRAF S.p.A.

Registrazione al Tribunale

di Roma n° 243 del 3-5-1997

Spedizione in abbonamento postale

Filiale di Brescia

Comma 20/B – Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI MCL – EFAL - EZA

Genova 25-26-27 ottobre 2002

“Il Mediterraneo e l'ampliamento dell'Unione Europea: la costruzione della nuova società e le sfide di oggi”

Venerdì 25 ottobre

Ore 15.00 Apertura dei lavori

Carlo COSTALLI

Presidente MCL

Saluto di:

Fausto LODI

Presidente MCL Liguria

Intervengono:

Piergiorgio SCIACQUA Vice Presidente EZA
“Il MCL e l'Europa: trent'anni di impegno per i lavoratori”

Wim VAN VELZEN Vice Presidente P.P.E.
“L'Europa allargata: la forza di una sola voce: problemi e prospettive”

Tommaso ZANOLETTI Presidente Comm. Lavoro Senato
“Il contributo della politica sociale italiana per lo sviluppo delle aree periferiche”

Raf CHANTERIE Consigliere per la Politica Culturale e Giovani della Commissione Europea
“Il ruolo della cultura e della formazione nello sviluppo delle relazioni tra i popoli dell'area mediterranea”

Sabato 26 ottobre

Ore 9.00 Inizio dei lavori

Presiede:

Carlo COSTALLI

Presidente MCL

Introduce:

Stefano CECI

Presidente E.F.A.L.

Intervengono:

Jordi ESTIVILL PASCUAL Doc. di Sociologia Università di Barcellona
“Il Mediterraneo e l'ampliamento dell'Unione Europea: gli scenari e le sfide per il futuro”

M. Eleonora GUASCONI Università di Urbino
“La partecipazione del sindacato alla costruzione europea: un'analisi storica”

Paolo BARTOLOZZI Parlamentare Europeo
“L'ampliamento dell'Unione Europea e la prospettiva di cooperazione Nord-Sud”

Ore 15.00 Tavola Rotonda

Presiede:

Antonio DI MATTEO

Vice Presidente MCL

Introduce

Joachim Herudek

Segretario Generale EZA

“Un nuovo rapporto tra città ed industria. Quali strategie per le aree metropolitane nel post-industriale”

Partecipano:

Giacomo Gatti Ass. Sviluppo Economico Liguria

Reiner Mejer Parlamentare Bavarese

Anna Maria Furlan Segretario CISL Liguria

Domenec Sesmilo Senatore di Spagna

Stefano Zara Associazione Industriali di Genova

Ore 18,00 Conclusioni

Domenica 27 ottobre

Ore 9,00 Sintesi dei lavori, elaborazione del documento finale e partenza dei partecipanti

Siamo donne e uomini che credono in Gesù Cristo. Siamo donne e uomini che credono nel valore universale e sacro della vita umana, nella inviolabilità della sua dignità e nella necessità che questa sia garantita ad ogni persona umana in ogni parte del mondo.

In quanto parte della universale famiglia umana ci sentiamo cittadini che a tutti gli effetti intendono partecipare responsabilmente alla vita della comunità a cui appartengono, in modo particolare nei tempi odierni in cui, con la globalizzazione, l'interdipendenza fra le diverse aree del pianeta diventa sempre più consistente e con essa cresce la corresponsabilità.

Condividiamo con ogni altro abitante della terra la difficoltà di questa responsabilità, nel momento in cui, nonostante il progresso scientifico e tecnico, le disuguaglianze e la violazione della dignità della vita sono particolarmente vive e pesano su milioni di persone. Per dare risposte autentiche a queste urgenze crediamo necessaria la verità del Vangelo, che è

L'uomo protagonista dello sviluppo

messaggio di liberazione integrale dell'uomo, in grado di superare i suoi limiti materiali e la sua apparente solitudine. L'uomo, infatti, trova la sua piena realizzazione nel Cristo, che facendosi uomo trasforma anche la storia. Quello che insieme professiamo, celebriamo e annunciamo, non è una verità astratta, ma è anzitutto una persona: Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'uomo e del mondo. Nel cercare di seguire Gesù Cristo e di fare nostro il Suo messaggio, incontriamo i poveri e riconosciamo 'le debolezze' presenti in ognuno di noi. Crediamo che solo nella risposta alla Sua chiamata all'amore sia possibile costruire soluzioni autenticamente efficaci ai problemi che la famiglia umana sta vivendo in questa fase storica.

Alla luce del Vangelo, nella fedeltà alla comunione ecclesiale, e traendo insegnamento dal magistero e dalla dottrina sociale, vogliamo

vivere pienamente nella comunità degli uomini, guardando all'intera comunità del pianeta, per costruire rapporti sociali orientati alla promozione integrale dell'uomo e alla costruzione della 'civiltà dell'amore' e del perdono: "non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono".

Con questo spirito vogliamo collaborare e dialogare con tutte le donne e gli uomini di buona volontà per costruire la pace: la pace fondata sulla dignità della persona umana che esige il diritto all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla libertà religiosa, al rispetto delle proprie tradizioni e culture, ad un lavoro dignitoso. Crediamo che costruire la civiltà dell'amore significhi concretamente anche lavorare per elaborare e diffondere regole in grado di orientare le azioni dei membri della comunità in questa direzione.

Apparteniamo ad aggregazioni che hanno vocazioni e specificità diverse all'interno della chiesa e della società italiana. Ma tutte, pur con le naturali diversità, vogliamo condividere un cammino di responsabilità educativa e sociale per offrire il nostro contributo a rendere la globalizzazione uno strumento a servizio della promozione dell'uomo anziché della sua mortificazione. Siamo coscienti che per farlo occorra arricchimento spirituale, fatica di approfondimento e ricerca di dialogo. Per questo come aggregazioni vogliamo caratterizzare il nostro cammino nell'impegno per umanizzare le strutture economiche sociali a partire dalla nostra vita. La storia dello sviluppo degli ultimi cento anni dimostra come la comunità mondiale non è stata in grado di utilizzare al meglio il progresso tecnologico, risorsa essenziale per garantire uno sviluppo equo e sostenibile capace di assicurare condizioni

La nostra comunità: il pianeta

minime di vita ad una popolazione in fortissima crescita. Progressi sostanziali sono stati fatti nello sviluppo di meccanismi che consentono di aumentare la produzione di beni e servizi aggregata. Allo stesso tempo però non si è stati in grado di costruire meccanismi di distribuzione equa della ricchezza prodotta in modo da realizzare progressivamente la condizione di eguaglianza delle opportunità di tutti gli individui indipendentemente dalla loro provenienza geografica e sociale.

Gli attuali squilibri del mondo sono sotto gli occhi di tutti. Da una parte un aumento della distanza tra ricchi e poveri, con oltre un miliardo di persone che vive al di sotto della soglia di povertà assoluta, concentrata prevalentemente nel Sud del mondo. Dall'altra la ricerca affannosa del benessere economico, non inserito in una corretta scala di valori, ha generato stili di vita che mettono a serio rischio la stabilità ambientale del pianeta. Costruire giustizia significa non solo redistribuire, ma mettere l'uomo al centro dei processi.

Questo è il cuore della richiesta più volte ripetuta da Giovanni Paolo II di globalizzare la solidarietà. Un invito a contrastare i rischi e i pericoli che una globalizzazione non governata porta con sé ma anche e soprattutto a far emergere le forze positive della globalizzazione attraverso gli esempi e i progetti che migliorano le condizioni di vita delle persone che ne sono coinvolte. Fra questi il trasferimento di produzioni dal Nord del mondo nei paesi a minor reddito, quando ciò

avviene nel rispetto della dignità dell'uomo e del lavoro e nella salvaguardia dell'ambiente, e il miglioramento dell'agricoltura in una logica di sviluppo rispettosa dell'ambiente e delle persone.

Ma soprattutto occorre far leva sulle forze della società civile organizzata, vera protagonista dei progetti di cooperazione allo sviluppo orientati a promuovere dignità umana, lavoro e democrazia. La cooperazione internazionale deve ispirarsi ad un criterio di discriminazione positiva: sostenere i processi di sviluppo come via per incamminarsi decisamente sulla strada della libertà, del rifiuto della guerra e del rispetto degli inviolabili diritti dell'uomo.

La globalizzazione della solidarietà non avviene solo con l'impiego di maggiori risorse economiche, ma puntando su progetti di educazione e formazione come strumento principe di lotta alla povertà; promuovendo la vita delle popolazioni insieme con l'ambiente; tutelando la salute delle persone anche attraverso le grandi conquiste che la medicina ha conseguito nei nostri paesi. Lottare contro una povertà non è solo una questione di politi-

La Chiesa educa le coscienze

che è di investimenti —certamente indispensabili—, ma al fondo è questione di riconoscere la persona, l'uomo, per quello che è, e di riconoscere tutti gli uomini, qualsiasi uomo in qualsiasi parte del mondo per favorire la liberazione e lo sprigionarsi delle capacità che Dio ha seminato e che noi dobbiamo apprezzare e valorizzare.

E' nostro dovere guardare soprattutto ai più poveri e ai più vulnera-

bili, coloro che sono impossibilitati a far fruttare i talenti che Dio ha loro regalato. Nel quadro attuale infatti la questione della povertà e della differenza delle condizioni di vita emerge clamorosa. Su sei miliardi di persone che abitano la Terra circa un sesto non dispone di cibo ed acqua a sufficienza. Tre miliardi, cioè la metà dei cittadini del pianeta, si deve accontentare di due dollari di reddito al giorno. Non vorremmo però affrontare la questione solo in termini di 'avere'. La povertà da combattere non è solo la indisponibilità di beni materiali, ma anche la impossibilità di realizzarsi come persone. Povero è colui che non può mettere a frutto i talenti che ha ricevuto. A questa povertà vogliamo contrapporre quella evangelica che auspica la ricerca dell'essenzialità e della sobrietà, l'essere e il condividere contrapposti all'avere. Eliminare la prima e far spazio alla seconda significa farsi operatori di pace e di giustizia e testimoni coerenti affinché a tutti sia data opportunità di diventare protagonisti del proprio originale percorso di crescita personale e comunitario, in particolare:

- individuando i meccanismi che impediscono che le risorse e le opportunità siano più equamente prodotte e distribuite;
- identificando con esperienze comunitarie e stili di vita rinnovati, modelli di relazione sociale ed economica virtuosi;
- elaborando le nostre esperienze in proposte politiche per la costruzione di un nuovo quadro di regole e relazioni internazionali.

Tutto ciò potrà avvenire non solo grazie alla nostra intelligenza ma se sapremo rispondere alla chiamata della Chiesa che ci chiede sempre la conversione del cuore. Siamo preoccupati quando, in un contesto come

quello cui abbiamo accennato, si pensa alla guerra per risolvere situazioni di crisi. La strada della violenza genera sempre nuova violenza. Come cristiani non possiamo non denunciare la nostra totale opposizione a scelte che provocano morte. Crediamo che le gravissime tensioni che oggi attraversano il pianeta non possano essere risolte che con una continua e costante azione di costruzione della pace fondata sul dialogo paziente e autentico, sullo sradicamento della povertà, sull'azione educativa, sulla diplomazia istituzionale e popolare. Vogliamo che ogni decisione sia presa nell'ambito delle Nazioni Unite. Pur condannando ogni forma di terrorismo, non condividiamo che singole nazioni si arroghino il diritto di prendere decisioni militari da sole, con la motivazione di dover difendere la pace. E' anche con atteggiamenti di questo tipo che si indeboliscono le istituzioni internazionali. E' anche con atteggiamenti

La faticosa ricostruzione della pace

menti di questo tipo che prevale la logica del più forte e non quella dei diritti. Crediamo che la migliore risposta da dare alle minacce del terrorismo e della guerra sia, innanzitutto, quella della conversione personale unita ad un impegno ancora più convinto per la costruzione della pace, attraverso il dialogo interreligioso, e la solidarietà globalizzata, per rendere più giusti e sostenibili gli equilibri del mondo.

Intendiamo caratterizzare il nostro impegno nell'azione educativa, nella testimonianza e nella partecipazione. La prima si sviluppa a partire dalle nostre organizzazioni, anche coinvolgendo centri culturali di eccellenza, in attività di studio e formazione che intendiamo continuare a creare sia al nostro interno, sia mettendole a disposizione di tutti gli uomini e delle loro organizzazioni. Riteniamo che se il ruolo della politica è quello di indirizzare e gestire il cambiamento, il ruolo della cultura è quello di offrire gli strumenti per orientarne la

direzione. Daremo vita in questi anni a momenti e attività comuni per mettere in atto questo obiettivo. Intendiamo mettere in atto, personalmente e comunitariamente comportamenti e azioni coerenti alla domanda di vita dignitosa per tutti che sosteniamo. Il nostro essere operatori di pace e di giustizia non deve limitarsi alla constatazione dell'ingiustizia, alla ricerca e alla denuncia, ma deve spingersi alla proposta e alla attuazione di nuovi stili di vita, che permettano coerenza e diano forza alla domanda di riforma delle regole.

L'impegno come cittadini

Ci proponiamo quindi di sviluppare e diffondere i comportamenti che stanno sempre più caratterizzando la vita delle nostre organizzazioni: il consumo e il risparmio responsabile, gli esempi di imprenditoria e cooperazione responsabile, il commercio equo e solidale, le attività di cooperazione allo sviluppo, la finanza etica, le attività di promozione umana in ambito lavorativo, l'azione educativa, l'orientamento e l'animazione sociale. Non si tratta di attività di nicchia per soddisfare sentimentismi ingenui, ma di esempi concreti sempre più diffusi di partecipazione alla vita sociale e professionale. In questo modo intendiamo coniugare la sostenibilità economica a quella sociale e ambientale. E' possibile e il risultato è umanizzante. In particolare riteniamo che la liberazione dalla povertà comincia da azioni spesso nate da condivisione cristiana, in cui uomini del nord e del sud del mondo camminano insieme senza colonialismi o assistenzialismi in un percorso educativo. Questi tentativi incentrati prevalentemente sull'azione delle ONG e ispirati sia alla sussidiarietà che genera opere di sviluppo, coinvolgendo i popoli del Sud del mondo, sia alla promozione di forme di governo democratico, sono l'unica strada allo sviluppo. Rifiutiamo ogni fondamentalismo o ideologie

quali il liberismo e il marxismo che hanno condotto l'uno ad un dominio incontrastato del mercato quale unica regola della convivenza sociale, l'altro alla violazione della libertà e dei diritti fondamentali delle persone e al disastro socio-economico. Non possiamo perciò tacere e dobbiamo denunciare che anche nel sud del mondo esistono regimi oppressivi che discriminano o sono violenti sul piano della libertà religiosa e dei diritti umani e si ispirano a modelli neocoloniali, integralisti e totalitari.

In questi anni la ricchezza del tessuto associativo, non solo cattolico, è stata risorsa preziosa per lo sviluppo, sia ieri nel nostro paese, sia oggi nei paesi più poveri. Intendiamo proseguire il nostro impegno perché la promozione umana, a partire da una scelta preferenziale per i poveri, sia caratterizzata dall'interazione fra sussidiarietà e solidarietà e diventi così patrimonio comune per creare un contesto in cui tutti membri della comunità abbiano l'opportunità di sviluppare i propri talenti. Per costruire la pace e la

Tutti partecipino allo sviluppo

giustizia abbiamo bisogno di un sistema di regole che orientino i comportamenti della comunità e dei suoi membri verso la promozione dell'uomo. E' per questo che riteniamo essenziale la responsabilità delle istituzioni nazionali e internazionali, in diversi ambiti: Occorre ridare ruolo alle Nazioni Unite. E' urgente un processo credibile e autentico di riforma di questo organismo internazionale che ne rafforzi democrazia, autorevolezza ed efficacia, in particolare nella sua responsabilità di principale attore in favore della pace nel mondo. In questo quadro, privilegiare gli approcci 'locali', valorizzando anche i contributi non governativi, affrontando tutti i conflitti, anche quelli interni quando violano la libertà delle popolazioni. Altrettanto necessario è combattere autenticamente il commercio delle armi, adottando

meccanismi di limitazione e controllo a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. Nessuna copertura finanziaria pubblica deve essere data a chi produce e vende le armi.

Tutela della Pace

Occorre che gli organismi nazionali e internazionali promuovano la collaborazione attiva e costante tra persone del nord e del sud del mondo, per favorire l'affronto congiunto dai problemi, la comunicazione interpersonale, il trasferimento di conoscenze, tecnologie metodi di lavoro, sempre nel rispetto delle culture e nella libertà dell'uomo assicurando ciò non solo a livello della governance politica o dell'economia, ma a tutti i livelli. Debito e mercati finanziari.

Proseguire l'azione di cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo attraverso l'assunzione di parametri di sostenibilità più realistici, non legati al livello di esportazioni ma al fabbisogno di servizi essenziali della popolazione, e la creazione di un processo equo e trasparente di arbitrato. Per quanto riguarda l'Italia è necessario sottoscrivere nel più breve tempo possibile i singoli accordi bilaterali di cancellazione in modo da rispettare la scadenza triennale prevista dalla legge sul debito per le azioni di condono. Occorre ostacolare in ogni modo, anche attraverso forme di tassazione da studiare attentamente le transazioni valutarie speculative al fine di concorrere alla regolamentazione del mercato finanziario internazionale e raccogliere risorse per il finanziamento dello sviluppo nonché giungere rapidamente all'eliminazione dei paradisi fiscali e finanziari.

Riduzione della povertà e aiuto pubblico allo sviluppo. Favorire la elaborazione e la realizzazione di programmi di lotta della povertà nei PVS coinvolgendo nella misura più ampia la società civile e garan-

tendo a tutti i cittadini la soddisfazione dei bisogni fondamentali e in particolare l'accesso alla scuola e ai servizi sanitari. Occorre onorare l'impegno di finanziare l'aiuto allo sviluppo con lo 0,7% del PIL dei nostri paesi. Tuttavia il nostro paese ha assunto solo l'impegno di arrivare entro il 2006 ad un massimo dello 0,39%, contando in questa cifra le somme di debito cancellate. E' necessaria da parte del governo del nostro Paese coerenza morale e culturale sia nell'indicare la necessità di alcuni sacrifici per concorrere alla giustizia internazionale, sia nel promuovere una decisa inversione di tendenza nella quota del PIL da destinare agli aiuti allo sviluppo a cominciare dalla ormai prossima legge Finanziaria..

Commercio internazionale e agricoltura. Va riconosciuto il diritto al cibo e alla sovranità alimentare insieme alla promozione di modelli di agricoltura sostenibile. Chiediamo che la commercializzazione dei prodotti agri-

Consumo e risparmio responsabile

coli non sia soggetta alle regole del WTO; occorre invece una politica antitrust globale che eviti la creazione di monopoli che aggirano le leggi nazionali, alterando i termini della competizione economica. Il primo passo in questa direzione è l'abrogazione delle barriere, anche indirette, all'ingresso sui nostri mercati dei prodotti provenienti dal sud del mondo e l'abolizione delle sovvenzioni alle esportazioni di prodotti agricoli verso gli stessi paesi. Sostenere anche fiscalmente, dando attuazione agli impegni più volte dichiarati, le iniziative della società civile orientate al consumo, al risparmio socialmente responsabile e alla gestione non profit, promuovendo maggiore informazione e pressione verso il sistema delle imprese ma anche affrontando il necessario tema della certificazione delle diverse realtà operanti nel mondo dell'economia sociale e non profit. Le organizzazioni non

governative possono concorrere nella raccolta delle informazioni necessarie per valutare e certificare il grado di responsabilità sociale delle imprese. Sollecitiamo una legislazione che indirizzi le scelte di investimento finanziario del patrimonio delle fondazioni in modo da premiare i comportamenti delle imprese in prima linea nella tutela dell'ambiente e del lavoro. Ciò produrrebbe un impatto sulle scelte di responsabilità sociale degli altri operatori e si rafforzerebbe la tendenza già avviata, da parte del sistema industriale ad aumentare il proprio operato etico per conquistare i risparmiatori socialmente responsabili.

Vogliamo che sia modificato l'accordo internazionale (TRIPs) che regola i diritti di proprietà intellettuale. Riteniamo che il diritto alla salute delle popolazioni povere del Sud del mondo sia un valore ovviamente superiore a quello della massimizzazione dei profitti delle grandi industrie farmaceutiche. Chiediamo che i paesi ricchi finanzino più intensamente la ricerca pubblica per lo sviluppo di farmaci nel campo delle pandemie quali l'AIDS, la malaria e la tubercolosi. La loro diffusione, oltre a ridurre la vita media di intere popolazioni, vanificano le azioni di educazione e formazione, premessa di ogni sviluppo possibile. Chiediamo che si sviluppino gli strumenti per consentire alle popolazioni del Sud del mondo di accedere ai farmaci tutelati da brevetti, ad esempio promuovendo sia la produzione e distribuzione controllata di medicinali a prezzo di costo, sia creando fondi di compensazione per

Ambiente e sviluppo sostenibile

coprire la differenza tra prezzo pieno e prezzo accessibile. Nessuno può negare ad altre persone il diritto di usufruire e godere del creato. Chiediamo quindi regole comuni di tutela dell'ambiente. In particolare chiediamo che gli stati finanziari

programmi nel Sud del mondo che permettano l'adozione in loco di adeguate normative ambientali. Chiediamo siano sviluppati programmi con regole e incentivi fiscali per favorire l'utilizzo di tecnologie non inquinanti. In particolare riteniamo urgente l'impegno di tutte le istituzioni pubbliche a garantire l'accesso universale all'acqua potabile. Perché gli effetti della globalizzazione producano vantaggi condivisi da tutte le persone di tutte le nazioni in un'ottica di giustizia e redistribuzione, si

Riduzione della povertà

rende necessario costituire un sistema internazionale che regoli tale processo ed individui meccanismi di governance effettiva ed efficace, che coinvolgano le organizzazioni delle società civili del Nord e del Sud del mondo. In questa direzione chiediamo che vengano avviati processi di riforme di consolidamento delle Nazioni Unite, ad esempio con l'istituzione di un Consiglio di Sicurezza Economico e Sociale e con una riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, al fine di garantire una partecipazione più equa dei Paesi in Via di Sviluppo e delle società civili del Nord e del Sud nei loro processi decisionali.

Noi ci impegniamo a gettare ponti di incontro, di comprensione e di educazione vicendevole tra nord e sud del mondo: questo è il grande ideale per noi e per tutti.

Un ideale che ci spinge a riproporre la bellezza e la necessità di autentiche vocazioni al volontariato internazionale; a sostenere quei giovani che vogliono impegnare la loro professionalità per opere di giustizia e di sviluppo; a incoraggiare chi vuole consacrare la propria vocazione religiosa ad un impegno missionario; a motivare noi tutti nel dedicare il meglio delle nostre energie per servire insieme la causa del Vangelo e la causa dell'uomo.



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**Trent'anni
di storia**



La tua adesione al MCL